L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GENOVA-EDEN-PALACE HÔTEL

Casa di 1.° ordine con ogni conforto moderno, luce elettrica, caloriferi, telefono, giardino d'inverno. Prezzi modici. Unica posizione tranquilla e salubre della città, in mezzo ad un grandioso parco. Vicinissimo ai bagni di mare ed alla stazione Brignole. Pensioni speciali per la stagione estiva. APERTO TUTTO L'ANNO

ASMA

CATARRO, OPPRESSIONE

CRISI di SOFFOCAZIONE

immediatamente calmate e guarite poi coll'uso dei

SIGARI e della **Carta BARÈ**

Si spedisce un campione gratis e franco a chiunque ne faccia domanda ai Signori

F. COMAR & FILS & C.ia

20, Rue des Fossés Saint-Jacques, PARIS.

GOTTA e REUMATISMI

Liquore del Dott. **Laville**

Azione pronta e sicura in qualunque periodo dell'accesso

Ill.mo Sig. Dottor LAVILLE, *BORGOMASINO (Italia), 24 Dicembre 1891.*

Un plauso di cuore al genio di V. S. Ill.ma, che ha saputo scoprire un rimedio tanto efficace, che può dirsi infallibile contro la **Gotta**.

Io ne fui assalito or sono cinque anni, ed al primo attacco fui obbligato di rimanere a letto per 15 giorni ed ebbi delle sofferenze per un mese dopo che mi alzai. Il mio collega Sac. Prof. Beltramino dovette rimanere a letto per tre mesi per un grave accesso di **Gotta** che lo tormentava da quindici anni. Il sig. Barrale era da più anni costretto ad astenersi per alcuni giorni dall'esercizio del suo impiego per **la Gotta.**

Tutti e tre dopo due cucchiaini del vostro **liquore**, ne fummo subito liberi, e mercè le pillole ne prevenimmo gli accessi.

Gradite l'espressione della nostra più profonda ed imperitura riconoscenza.

Il Cielo vi conservi lunghi anni al benefizio dell'umanità.

Obbligatissimo Servo

AYMINI G. B. Sacerdote.

Nelle principali Farmacie e presso i Sigg. **F. COMAR & Fils & C.ia**, 20, Rue des Fossés St.-Jacques, PARIGI.

GIACINTI — TULIPANI

E OGNI ALTRA SORTA DI BULBI E PIANTE PER GIARDINO E PER SERRA, *come Narcisi, Crocus, Iridi, Ghiaggiuoli, Gigli, Amarilli, Azalee, Rhododendron, Palmizi, ecc.* Splendide collezioni contenenti diverse sorta di bulbi a 125, 75, 50, 25, 17, 50, 10 e 5,50 fr.; si prega d'indicare se si desiderano **per forzare** o **per piena terra.** La nostra collezione per piena terra a 25 fr. contiene più di **1000** bulbi. *Le spese d'imballaggio non si mettono in conto.* Catalogo francese, inglese, tedesco, franco verso domanda da **VAN MEERBEEK e C.ia, Hillegom** (Olanda). (Menzionare il giornale)

Guarigione istantanea

DELLE NEURALGIE

Col tubo Dr BOURDALLE

Scatola di 1 Tubo G.de 10 F. 1.60. — 1 Tubo G.de 40 F. 3.25
» 6 Tubi » 10 F. 8.10. — 3 Tubi » 40 F. 8.25

Franco spese postali.

IN TUTTE LE FARMACIE

Per schiarimenti scrivere direttamente.

A. SCIORELLI, PARIGI.

DENTI BIANCHI E SANI

RINOMATI DENTIFRICI (PASTA e POLVERE) dell' Illustre Comm. Prof. *Vanzetti*

Proprietà Carlo Tantini

Chimico - Farmacista - VERONA

Imbianchiscono mirabilmente i denti, arrestano ed impediscono la carie, conservano lo smalto, disinfettano la bocca, profumano l'alito.

LIRE UNA con istruzione ovunque.

FRANCA a domicilio in pacco raccomandato si riceve, tanto la POLVERE, come la PASTA VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia diretta a Carlo Tantini, Verona, senz'alcun aumento di spese per ordinazioni di tre tubetti o scatole e superiori, col solo aumento di cent. 15 per commissioni inferiori.

DENTI BIANCHI — DENTI SANI — DENTI BIANCHI E SANI

BOVRIL

fatto colla miglior **CARNE di BUE** contiene l'ALBUMINA e la FIBRINA

***In vendita** presso i principali salumieri, droghieri e farmacisti. — Rappresentanti generali:* **A. NARIZZANO e C.ia successori Cirio — Torino.**

LOUIT FRERES & C. BORDEAUX (FRANCE)

ESIGERE SEMPRE LA VERA

• Moutarde-Diaphane •

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idroterapico.

Terme di Uliveto (presso Pisa). — **Stazione balneare e da bibita.** — La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.

Cantine Trezza, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.

Argenteria Gioielleria

N. DEMMA

Fabbrica propria in Germania

NAPOLI

N. 319. - Via Roma. - N. 319.

19.° Migliaio

COME UN SOGNO

romanzo di **A. G. BARRILI**

Un volume in-16: UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

LA VERA

ACQUA DI CHININA

ED. PINAUD

PARIS

D.O.M ✝ D.O.M

BÉNÉDICTINE

de l'Abbaye de Fécamp

La Meilleure des Liqueurs — Exquise Tonique Digestive

Se défier des contrefaçons. — Se trouve partout.

BENEDICTINE — BENEDICTINE

D.O.M ✝ D.O.M

Se i vostri capelli cadono

Se volete assicurarvi una bella ed abbondante capigliatura e premunirvi da una precoce CALVIZIE fate uso del meraviglioso PETROLIO THOMAS

Deposito in TORINO: Farmacia del Dottor Boggio, *Via Berthollet*, 14. Flac. L. 3, franco di porto 3.90; a MILANO: A. Manzoni e C., Tosi Quirino, Usellini.

VINO AMARO TONICO PROTTO

Piazza San Pantaleo - **ROMA** - Via Convertite

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di **MILANO**, Via Broletto, 35.

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.

Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale **Fratelli Branca e C.** - Concessionari per l'America del Sud **C. F. Hofer e C., Genova.**

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 36:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1097

di N. N.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1093:

(SPRENGERS)

	BIANCO.	NERO.
1	a) C a6–b4	R e5–f6 (a) / C d7–c5 (b) / Qualunque (c)
2	a) D d2–f4 +	R f6–g7 (d) / R f6–e7 (e)
	b) C c4–d6 +	R e5–f6 obblig. (f)
	c) D d2–f4	R pr. D obblig. (g)
3	d) D f4–f7 / e) C b4–c5 / f) D d2–h6 / g) C b4–d3 + matto.	

Solutori: Sigg. Bieffe, Pavia; L. Marchesetti, Udine; Diego Bevacqua, Milazzo; S. Fioravanti, Firenze; chim. F. Labella, Isernia; L. Anciliotto, S. Zennue (Treviso).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus del N. 35 (28 agosto 1898): VAL PIÙ UN ASINO VIVO CHE UN DOTTORE MORTO.

Nodo mitologico.

3) . . (4
1) . . . .
2) . . . .

1 Dell'Erebo figliol e della notte.
2 Dell'esercito fui de' sette capi.
3 Nome son io di cinquanta sorelle.
4 Io fui gigante e figlio fui di Giove.

Giulio Zangarini.

Monoverbo sillogistico (1).

EEEE GENEROSE

Mario Sormani.

Sciarada alterna.

« *Primiero*, signorina,
Ha forse *intero* già
Che ieri mi promise
Amore e fedeltà?
Vedendola quest'oggi
A braccio con Edmondo,
Convincere mi debbo
Ch'ella con me ha *secondo*. »

Tullio Hermil.

Monoverbo geografico.

R

Emmeessemme.

Falso diminutivo.

Nell'*uno* la linfa soave prepari
Che il pasto t'inaffia, seduto fra i cari
Nell'*altro* raccolti a mensa frugal.

Tullio Hermil.

Monoverbo.

O MO

Aldo Arnoldi.

Monoverbo storico.

(N formed of letters A; O formed of letters O)

Mario Sormani.

(1) Vien chiamato Monoverbo sillogistico, appunto perchè viene sciolto mediante un sillogismo.

Parole quadrate telegrafiche.

1.
Arnese - Delizioso - Tessuti - Troiano.

2.
Mare - Nume - Città - Ardire.

3.
Mostro - Quartiere - Batte - Carico.

Giulio Zangarini.

Monoverbo a retrocarica.

R

Emmeessemme.

Sciarada.

L'*uno* pascià;
Il *fin* deità;
Il *tutto* dà
Celebrità.

Giulio Zangarini.

Geografia.... per ridere.

COMUNI ITALIANI.

Qual è il comune che val meno?
E quello che trovasi numerosissimo in tutte le città del mondo?
E quello che s'ode in chiesa ed in teatro?
E quello che commette ogni mortale?
E quello che dice che parte?
Qual è il comune che tuba?
E quello che brilla in cielo?
Il più colpevole?
Il più conosciuto?
Il più fannullone?
Qual comune rammenta l'Elicona?
E quello che lavora sott'acqua?

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 35:

ANAGRAMMA A POMPA:
CATERINA — RECANATI.

SCAMBIO DI VOCALE:
GAVETTA — GAVOTTA.

SCIARADA A POMPA:
FU-NERA-L-E.

SCIARADA:
GIUSTI-ZIA.

MONOVERBO:
INTERCALARE.

MONOVERBO SPORT:
AMARI
MAR-IN-A-I

MONOVERBO A RETROCARICA:
È-LA-CI-SU-M — MUSICALE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano*, *Via Goito*, 5

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 36. - 4 Settembre 1898. | Centesimi Cinquanta il Numero.

LA REGINA GUGLIELMINA
DI OLANDA.

De lamp gaat uit. Es is geen olie meer up! (La lampada si spegne. Non c'è più olio). Erano queste le ultime parole con cui chiudevasi, il 23 novembre 1890, l'esistenza travagliata del vecchio Guglielmo III, l'ultimo Re della gloriosa stirpe degli Orange, che nel 1849, a 32 anni, succedeva al trono a Guglielmo II figlio di Guglielmo I, il primo Re dei Paesi Bassi dopo che il Congresso di Vienna del 1815 aveva elevato l'Olanda a Regno.

Re Guglielmo III, avendo visto morire i suoi tre figli e suo fratello Enrico, si era deciso dopo la morte di quest'ultimo, nel 1878, a contrarre un secondo matrimonio a 62 anni, colla principessa Emma di Waldeck Pyrmout. Un anno dopo, il 31 agosto 1880, nasceva la principessa Guglielmina, Elena, Paolina, Maria di Orange, che alla morte del padre — a soli 10 anni — ereditava il trono, mentre la Regina Emma assumeva la Reggenza.

*

Il 31 agosto la "Prinzesche„ come la chiamano gli olandesi, ad onta che dalla morte del padre le spetti il titolo di Regina, compie i 18 anni e diventa maggiorenne; il 6 settembre ella sarà "inaugurata„ ad Amsterdam e proclamata Regina dei Paesi Bassi, divenendo sovrana di fatto di undici provincie e delle Indie orientali ed occidentali, con un territorio di due milioni di miglia quadrate e 47 milioni di sudditi.

Sino a che viveva Re Guglielmo, egli si occupava personalmente dell'educazione della figlia che gli era di grande conforto, dopo le sventure domestiche che lo avevano colpito. La principessina era affezionatissima al padre.



Guglielmina Regina d'Olanda, per l'inaugurazione del suo Regno il 6 settembre.

(Fotografia Kameke dell'Aja.)

Quando il 23 novembre 1890 i personaggi di Corte entrarono nelle di lei stanze dandole i titoli di "Madama„ e di "Maestà„ come prescriveva l'etichetta, un torrente di lagrime inondò le guance della bambina. Ma subito dopo la coscienza della dignità regale prese il sopravvento, e allora Ella la mantenne anche giuocando con le amiche.

Il suo precettore, il pastore evangelico dell'Aja, van de Flies, uomo venerando, che ne dirigeva l'educazione religiosa, e Salvedra de Grave, che teneva l'ufficio di maggiordomo, avevano spesso molto da fare per tenere in freno l'orgoglio esagerato della loro piccola allieva.

"Ah! se i miei sudditi sapessero come la loro Regina è tormentata!... „ diceva ella spesso, piangendo.

Ma sua madre, la Regina Reggente Emma, secondava i maestri, e metteva a fianco della figlia una severissima governante inglese, Miss Winther, il cui cómpito era non solo di far apprendere alla principessina la lingua inglese, ma anche di trattarla in modo da ricordarle che anche i Sovrani devono imparare ad obbedire. Miss Winther prese tanto alla lettera l'incarico ricevuto, che non lasciò di certo una buona memoria nella sua allieva. Questa perciò faceva tutto il possibile per irritare la governante. Un giorno che questa le diede per castigo di fare una carta geografica dell'Europa, la principessa si vendicò disegnando sulla carta l'Inghilterra in proporzioni minuscole e l'Olanda in grandezza colossale, rispondendo alla governante la quale le osservava di aver spostato tutti i confini: "Ma questo è il vecchio diritto dei Re, e come vedete, il mio regno non se ne trova male! „

Qualche anno fa la principessa si recò in Inghilterra a visitare la Regina Vittoria. Avendole la principessa di Galles chiesto ciò che più l'avesse colpita in Inghilterra, essa, dando una occhiata di sbieco alla povera Miss Winther, rispose: "Che in Inghilterra vi sieno tante signore cortesi e bene educate, ciò che, secondo i modelli che ho visto all'Aja, non credevo possibile „.

*

Uno dei tratti più notevoli del carattere della principessa è la franchezza, che però una volta le giuocò un brutto tiro. Il pittore Delong era incaricato di fare il di lei ritratto, ed essa era annoiata, per le molte sedute che il pittore esigeva. Un bel giorno — alla quarta o quinta seduta — la principessa credendo che il pittore non sapesse il francese, disse alla madre: *Ah! Mais il m'ennuie, cet eternel peintre!* Il pittore fece come se non avesse compreso, ma alla fine della seduta disse inchinandosi profondamente: *Je crois que c'est assez pour aujourd'hui, Madame!...*

Un'altra volta la principessa non voleva che le fossero presentate le figlie di un ministro dei Paesi Bassi presso una Corte straniera, perchè seppe che esse non parlavano l'olandese conversando tra loro.

Questi tratti, che nella loro ingenuità tradiscono una grande fermezza di carattere, hanno reso popolarissima in tutta l'Olanda la giovane Regina.

Ed è perciò che tutte le classi della popolazione gareggiano nel rendere non solo grandiosi ma cordiali le feste per l' "inaugurazione„ di Guglielmina d'Olanda.

Il nostro direttore artistico, Ed. Ximenes, si reca ad Amsterdam, dietro invito gentile del governo olandese; e di là ci manderà una relazione illustrata delle feste.



NICCOLÒ II.

CORRIERE.

Che settimana magnifica! che settimana d'oro! che settimana di luce e di verità! Due grandi novità, due novità sorprendenti, strepitose, consolanti.... Domenica, trionfo della pace; martedì, trionfo della verità.

Procediamo per ordine.

*

C'est du Nord.... è il detto antico di Voltaire, quando faceva la corte a Caterina II.... *c'est du Nord,* fu ripetuto questa settimana da tutti i giornali, *que nous vient la lumière....* Quanto alla pace, si vedrà poi.

La sorpresa di domenica, — non posso chiamarla una bomba, trattandosi di pace, — è stata enorme e generale. Anche i governi, — checchè vogliano far credere di essere stati tastati prima, — furono sorpresi.

Nulla faceva sospettare che Niccolò II proprio in questo momento proponesse ufficialmente a tutte le Potenze il disarmo, e adoperasse per comunicare la sua proposta le frasi stesse che si leggono in tutte le prediche per la pace, in tutte le conferenze contro il militarismo, in tutti i giornali e le opere democratiche e socialiste. Non è più Elihu Burritt il primo apostolo della pace, non è il romanziere Tolstoi, non è la baronessa di Suttner, non è Guglielmo Ferrero, — è il nipote di Pietro il Grande, lo Czar di tutte le Russie, l'autocrata, che senza altri ritegni oltre la sua coscienza ed il suo cuore, può disporre de' beni e delle vite di quanti si muovono dalle regioni iperboree della Nuova Zembla e della Lapponia fino alla gran muraglia della Cina, alla Corea ed all'altipiano del Pamir; è l'etmano di tutti i cosacchi che con un cenno può muovere milioni di uomini armati dalla Finlandia e dal Caucaso, dalle steppe di Chiva e dalla Polonia; — è lui che deplora che "centinaia di milioni siano adoperati per acquistare ordigni di spaventosa distruzione, ritenuti oggi come l'ultima parola della scienza, destinati domani a perdere qualunque valore in seguito a qualche nuova scoperta,,: è lui che riconosce il danno che ne deriva alla cultura delle nazioni ed al loro progresso economico; è lui che parla con rammarico delle crisi economiche derivanti da questo sistema degli armamenti ad oltranza, e definisce gli eserciti di questi giorni "un peso schiacciante, che i popoli sempre più penano a portare,,, manifestando il timore che un tale stato di cose, prolungandosi, possa fatalmente condurre "a quel cataclisma stesso che tanto si tiene a scongiurare e gli orrori del quale fanno fremere anticipatamente ogni mente umana.,,

È lo Czar, capite bene, che dice tutto questo; non un giornalista sentimentale, nè un candidato alla deputazione. È lo Czar, che comanda a più di cento milioni di sudditi, il giovane Czar Niccolò II che sembra avere ereditato da Alessandro I le tendenze filosofiche, da Alessandro II la bontà del cuore.

Se la circolare che Sua Maestà ha dettato al conte Muravieff fosse un articolo invece di un documento diplomatico, di un atto storico, sarebbe passato inosservato.... fuorchè in qualche ufficio di procuratore del Re, che.... lo avrebbe fatto sequestrare. Chiamare "improduttivo,, l'esercito? dirlo un "peso schiacciante,,? C'è oltraggio alle istituzioni! eccitamento alla lotta di classe! Per molto meno, questa settimana furono sequestrati il *Caffaro* e il *Mattino,* in città dove non regna lo stato d'assedio. Invece la circolare è passata liscia anche dov'esso regna, grazie alle due firme di Niccolò e di Muravieff.

Ed ha potuto anche essere lodata, ammirata, parafrasata.

L'ammirazione piena, l'adesione sincera, credo non l'abbia che in due paesi: l'Austria e l'Italia, che sono le vittime innocenti della pace armata, che volentieri diminuirebbero le spese militari, se.... (questo *se* si impone per tutti) se le diminuissero anche gli altri.

Anche la Germania è sincera nel suo entusiasmo.... Forse Guglielmo II s'è un po' ingelosito al vedersi di fronte questo concorrente nell'arte di fare il sovrano che pensa, che agisce e che fa rumore. Ma d'altra parte dev'esser felice del brutto scherzo, del dispetto fatto alla Francia.

Anche l'Inghilterra è un po' di malumore, trovando che di questa bella pensata lo Czar poteva manifestarne un po' prima di divorar tanta China. Ma dove il risentimento, l'irritazione è palese, è in Francia. Dopo le prime lodi convenzionali al sovrano filantropo, all'alleato generoso, non hanno potuto trattenersi: e lo sfogo va aumentando in grandi proporzioni. E n'ha ben donde. L'idea del disarmo troverà difficoltà da per tutto; ma in Francia trova resistenza assoluta, antipatia generale. L'unico paese in Europa che cova l'idea d'una grande guerra, è quello: non vive, non respira che per quest'idea: non ha mai parlato della pace che a denti stretti: e si è ubbriacato per l'alleanza della Russia, solo sperando che questa anticiperebbe l'idea della rivincita. Ed è proprio l'alleata che le fa questo brutto scherzo, che le mette i bastoni fra le ruote, che ad ogni modo le fa fare due brutte figure ad un tempo: quella di minchionata, di *dupe,* e quella dell'unico ostacolo alla pace del mondo.

Giacchè alla Conferenza, — se si riesce a tenerla, e non va in fumo, come l'altra consimile che un altro sovrano sognatore, Napoleone III, aveva proposta, — alla Conferenza, l'Inghilterra dirà: molto volentieri, ma prima, come aggiustiamo le faccende dell'estremo Oriente? — anche l'Austria dirà: più che volentieri, ma come aggiustiamo gli affari del più vicino Oriente? — Con un po' di buona volontà, questi e quelli si potrebbero pure aggiustare; — ma la pietra d'inciampo sarà la Francia che esclamerà: rendetemi l'Alsazia e la Lorena, poi disarmo subito.

Già la stampa francese, abbandonate le prime riserve, comincia a fare la voce grossa; le Camere appena aperte la faranno più grossa ancora; ed è vicino il momento che i Russi saranno colmati d'ingiurie quanto lo erano un anno fa di acclamazioni. E dire che l'ingenuo mistico Czar ha dato alla sua circolare la data del 24 agosto: l'anniversario preciso della dichiarazione pubblica dell'alleanza. L'alleanza fu proclamata in un brindisi con una coppa di spumante Sciampagna: il disarmo..... sarà probabilmente un bel sogno, e non ne rimarrà che il ricordo, la spuma.

O un simbolo, come la "cinta simbolica,, che s'è inaugurata qui il primo del mese. Se non che, nella nuova cinta di Milano, il simbolo sta nella forma, cioè nelle mura che non esistono e sono surrogate da pali e da guardie; ma la sostanza, cioè il dazio, è veramente esteso al di là delle antiche mura. Il caso imperiale è più grave che il caso municipale: il simbolismo è proprio nella sostanza: è il disarmo che minaccia di essere simbolico.

Tutti i pubblicisti liberali, tutti i filantropi, tutti i socialisti e i sociologhi, versano lagrime di gioia al vedere le idee che dalla piazza salgono alla reggia. Vedete, dicono come tanti Zola: la verità è in marcia, e niente l'arresterà.

Lo credo anch'io, per quanto questa marcia sia lenta. Ammiro anch'io il bel tratto dello Czar, e l'eloquenza, un po' plagiaria, di Muravieff; — ma la ammirerei di più, se.... la parola fosse stata seguita dall'atto. Che serve essere un sovrano, e un gran sovrano, se non sa usare altre armi che quelle del pubblicista? L'apostolo, lo scrittore, non hanno altra arma che la parola: adoperano questa per divulgare le loro idee; — ma il sovrano, che ha la forza, deve adoperare i fatti. Ben altra eloquenza, ben altro effetto avrebbe la famosa circolare, se avesse per conclusione: — ed io dò l'esempio: domani stesso decreto il disarmo di metà del mio esercito, di metà della flotta. — Questo sarebbe stato un colpo!

Ma finchè un sovrano non adopera altre armi che quelle del pubblicista, arrischia di ritardare il trionfo delle idee, perchè le ripiomba nel regno delle chimere. Se non ha giovato a nulla la parola che viene da così alto, da uomini di spada, il pubblico grosso, che da questa si aspettava miracoli, si vendica della mistificazione col dileggiare le parole che vengono dal basso.... da uomini di lettere!

La vana proposta di Napoleone III fu seguita da.... una serie di guerre; speriamo non abbia lo stesso seguito la proposta di Niccolò II.

*

A proposito della circolare dello Czar, si sono ricordati in questi giorni i discorsi e i rapporti di un alto personaggio, che senza essere sovrano nè principe, è però un uomo di Stato e un generale. Anzi, è adesso il primo ministro del Regno d'Italia. Sicuro, è il generale Pelloux che in una lettera ai suoi elettori di Livorno scriveva nel 1890:

Se il nostro stato militare non ha nulla di esagerato, anzi è assolutamente modesto relativamente alle altre grandi potenze, è un fatto che tutta l'Europa si trova in uno stato di pace armata *che minaccia rovinarci tutti.*

È il generale Pelloux che, come relatore del bilancio della guerra pronunziava alla Camera nel 1885 queste parole:

È sommamente doloroso il vedere che tanti tesori i quali basterebbero a soddisfare i bisogni urgenti delle popolazioni, a favorire l'agricoltura, il commercio e le industrie, a permettere quelle riforme sociali da tanto tempo reclamate, a dare un certo benessere ad una parte delle classi diseredate, *vadano sprecati per gli armamenti* e debbano preparare la guerra, provvedere a quello stato disastroso di pace armata che costituisce, lasciatemelo dire, *una vergogna per l'epoca presente.*

Ancora nella relazione del 1888, il generale Pelloux insisteva sulle sue idee, scrivendo:

Evidentemente *tutti siamo sopra una via falsa;* e l'uomo che in un avvenire più o meno lontano, riescirà a ricondurre le nazioni a diminuire questi armamenti e queste spese, sarà benemerito dell'umanità e la sua gloria sarà duratura e solida assai più che non quella dei più grandi conquistatori che abbia segnalati la storia.

Ebbene egli è oggi alla testa dello Stato. Credete che possa licenziare neppure un soldato o un ufficiale? C'è stato sì un ministro della guerra che voleva rinunziare a due corpi d'armata. Il



Cena in Casa del Fariseo (nella Chiesa della Pietà a Venezia) (fotografia Anderson).

QUADRI DI ALESSANDRO BONVICINO DETTO IL MORETTO.

suo progetto fu approvato dal Senato, stava per essere approvato dalla Camera; e per conseguenza.... cadde il ministro col suo progetto.

*

Ma ecco mentre scrivo questo Corriere scoppia un'altra bomba.... capita l'altra notizia sorprendente di cui vi dicevo in principio. Il colonnello Henry è stato arrestato; egli stesso ha dovuto confessare di aver falsificato la lettera fra due diplomatici che designava a tutte lettere il Dreyfus: quella lettera che il ministro Cavaignac avea portato alla Camera come il gran documento accusatore, come la prova ineccepibile, quella lettera che insieme al discorso del ministro era stata affissa in tutti i comuni di Francia. Come mai lo stesso ministro sia stato condotto a dubitare della propria parola, come mai egli abbia indotto il colonnello, così impudente nei processi e nei duelli, a confessarsi reo di un delitto superiore a quelli di cui lo si riteneva capace, — ciò si vedrà più tardi.

Contentiamoci per ora del fatto: il colonnello Henry è arrestato, — e in carcere si è ucciso tagliandosi la gola con un rasoio; — non gli restava di meglio a fare. Esterhazy è riformato: si parla delle dimissioni dei generali Boisdeffre e Gonse: la revisione del processo Dreyfus s'impone. Presto vedremo il ritorno trionfale di Zola, la riabilitazione dell'infelice martire dell'Isola del Diavolo. La Francia sola dà di questi spettacoli variati, di questi cambiamenti di scena a vista d'occhio. Ma quale onta per lo Stato maggiore dell'esercito francese! quale discredito per gli uomini di Stato della Repubblica! Cavaignac si riabilita.... ma i deputati, ingannati da lui, gli perdoneranno la leggerezza del suo giudizio, in grazia della rettitudine di carattere che ora dimostra? Le conseguenze di questo fatto saranno enormi; ma ci manca il tempo di ragionarne. Per ora, non possiamo che notare la sorpresa e la gioia di tutto il mondo civile.

L'affare Dreyfus torna ad essere l'argomento del giorno; — ce ne spiace per lo Czar, che passa anche lui in seconda linea. Ma anche lui si rallegrerà di questo trionfo della verità.... e forse ci ha contribuito.

1.° settembre.

Cicco e Cola.

IL CENTENARIO DEL RAFFAELLO BRESCIANO

ALESSANDRO BONVICINO DETTO IL MORETTO.

.... brilla astro purissimo
di gloria bresciana e italiana.

AVV. PIETRO MORELLI.

Giorni sono, erano di passaggio per Milano due signore ed un signore francesi, persone colte ed innamorate dell'arte; basti il dire che una delle signore era madame André, la fortunata milionaria che ha saputo scegliere e raccogliere in Parigi tutto un Museo di capilavori italiani. Discorrendo, raccomandavo loro una corsa in un borgo vicino, a Saronno, ove avrebbero ammirate delle opere soavi quanto mai del Luini, poichè me ne parlavano con tanto entusiasmo; escivamo in quel momento dal Monastero Maggiore: il signore proruppe in un inno all'Italia — e le signore gli facevan eco — alla terra fortunata ove pullulano le città tutte ricche dei più ammirabili tesori d'arte.

Sì davvero, le nostre cento città risplendon tutte per gloria d'arte e di artisti sommi: e ognuna di esse va a gara nel celebrare nobilmente il suo grande artista. Ora è la volta di Brescia. Che di più nobile? qual maggior prova di alta idealità e di vigore intellettuale che queste onoranze ad un grande artista, al *genius loci*, innalzandogli un monumento, raccogliendo ed esponendo le sue opere, compilandone il catalogo, raggranellando pure le sue memorie, ricordandolo in iscritti ed in conferenze! Brescia in questi giorni è festante, vi convergon italiani d'ogni dove, tutto per inneggiare ad un *astro sorto* da quattro secoli e che *brilla sempre purissimo di gloria bresciana ed italiana* [1].

Brescia, attraverso i quattro secoli, aveva serbato religiosamente il culto del suo mistico Moretto, ne aveva custodito con amore i capolavori ancor al loro posto nelle sue chiese, nei suoi palazzi e nel contado; pochi ne aveva lasciato migrare nelle altre città d'Italia od all'estero. Ma fuori di Brescia la grande luminosità del Tiziano e dei suoi satelliti maggiori ne aveva eclissata la ricordanza, e le sue opere, quand'eran osservate, eran tenute per lavori del Tiziano stesso o degli altri sommi veneziani.

Non è più di mezzo secolo che finalmente gli è stata resa la giustizia e l'ammirazione che gli spettano. Risalgono al 1850 le pagine entusia-

[1] *Di Alessandro Bonvicino di soprannome Moretto.* Conferenza dell'avv. P. MORELLI. Brescia, tip. P. I. Pavoni, 1898.



Casa dove nacque il Moretto (fotografia Capitanio di Brescia).



La Vergine col Bambino e S. Nicola (nella Chiesa dei Miracoli a Brescia). (Fot. Capitanio di Brescia.)



S. Orsola fra le Vergini (nella Chiesa di San Clemente a Brescia).

stiche del tedesco Otto Mündler sul Moretto, dettate in francese analizzando i quadri del Museo del Louvre. Egli gridò ad alta voce contro la noncuranza in cui ivi eran tenute le opere di quel maestro, collocate in alto e trascurate, mal presentate nelle note del catalogo: ciò è un disconoscere, scriveva egli, uno dei più bei genii, uno dei pittori più puri e più grandi che il XVI secolo abbia dato, è un continuare a mantenere l'errore e lasciare in ingiusta dimenticanza uno degli artisti i più amabili ed i più degni di essere universalmente apprezzati.

Amabile sì, ed anche di una dolcezza, di una ispirazione ideale o poetica veramente incantevoli! Non dimenticherò mai il senso di estasi, di stupore misto ad ammirazione che io provai quindici anni or sono, quando, venuto a Brescia, preparato col trattato storico del Lübke, a passarvi in rassegna le sue pitture, entrai nella chiesa di San Nazaro e Celso. In questa chiesa piuttosto piccola, in fondo, dietro l'altare, mi si offrì un'apparizione immensa, di grandezza e di luminosità celeste stupefacente: *la incoronazione della Vergine*. Fu una visione soprannaturale tanto più inaspettata per la luminosità, la intonazione argentina, la luce, la trasparenza dell' atmosfera, contrastanti colle grandi tele fosche affumicate che per lo più si aprono come spelonche al di-



Cristo e la Samaritana (nella Galleria Morelli a Bergamo) (fotografia Brogi).

QUADRI DI ALESSANDRO BONVICINO DETTO IL MORETTO.

sopra di molti e moltissimi degli altari delle chiese, ovunque si volga il passo.

Serbo ancora intatta e profonda quella prima impressione di meraviglia, di stupore e di estasi. Al disopra delle nubi argentine, nel cielo luminoso e fra la gloria degli angioletti, il Redentore pieno di nobiltà e di vita, di grandezza divina e di bontà e di amore terreno, depone, anzi sta deponendo con mano leggiera, la corona sul capo della sua Madre divina, la quale, inginocchiata sulle nubi e un po' più al basso, ha incrociato le mani sul petto e china la testa in atto di completa divozione, di fede umile e fervente. Il momento è solenne e ne son ben compresi giù in terra San Francesco d'Assisi, San Niccolò di Bari, l'Arcangelo Michele e San Giuseppe, tutti in atteggiamenti che esprimono come assistano partecipi al sublime avvenimento, tutti profondamente commossi e meravigliati.

Fra i capolavori del Moretto, cotesta pala della chiesa di San Nazaro e Celso è forse quella che offre la piena manifestazione della idealità mistica del Moretto e della sua splendida personalità artistica. Ben si comprende vera la tradizione che ce lo rappresenta uomo di indole dolcissima, di vita austera e contemplativa, di fervidi sentimenti religiosi, che, al pari del Beato Angelico, a dipingere le immagini della Madonna, si preparava, dicono, col digiuno, la

preghiera e la comunione! Quanta divozione, quanta fede in questa incoronazione! qual commovente quiete e semplicità d'animo rispecchia nel suo autore ed infonde in noi che l'ammiriamo! E lo stile, la esecuzione? Osservate la grandiosità della composizione pur così semplice e chiara, evidente; l'armonia delle linee dell'assieme, e la bellezza e potenza dell'effetto delle masse, delle parti in luce e di quelle in ombra. Il Moretto vi diede prova di una dote rarissima che ritroveremo in tutti i suoi capolavori: di saper esprimere, rappresentare tutte le sue figure, i suoi personaggi come se fossero colti sul momento, nella istantaneità del sentimento che li anima e dell'azione che compiono: dote che a ben pochi anche fra i più sommi artisti fu concessa. L'imponente, solenne avvenimento sta svolgendosi sotto i nostri occhi, non è immobilizzato, cristallizzato come



Santa Giustina (nella Galleria imperiale di Vienna) (fotografia Brogi).

QUADRI DI ALESSANDRO BONVICINO DETTO IL MORETTO.

in tanti altri quadri pur eccellenti dello stesso soggetto.

A completare il miracolo d'arte concorre anche il colorito, che nel Moretto è personale, originale, tutt'affatto suo. Intendiamoci però: è suo se badiamo che molto egli ha saputo osservare ed approfittare assimilando dai grandi veneziani suoi contemporanei, eppure con essi non ha comune la intonazione; quelli son tutta porpora, tutto oro, tutto fuoco nel colore; lui è di tonalità argentina, chiara, ha le mezze tinte della carnagione delle sue figure di un bel grigio perla e grigio argentino; avvolge i toni dei colori delle vesti e dei panneggiamenti in una atmosfera bianca e non dorata; ama i colori vivaci, ma li sceglie con sobrietà e li attutisce. Egli non vive nella atmosfera di fuoco della città della laguna, ma in quella limpida, fresca, trasparente



Ritratto del Conte Martinengo (nella Galleria Nazionale di Londra). (Fotografia Brogi).



Santa Margherita da Cortona (in San Francesco a Brescia) (fotografia Alinari).



Il martirio di San Pietro (nell'Ambrosiana in Milano).



Ritratto di un gentiluomo bresciano (1526) (nella Galleria Nazionale di Londra). (Fotografia Brogi).

QUADRI DI ALESSANDRO BONVICINO DETTO IL MORETTO.

che avvolge i monti, i colli e le pianure del Veronese e del Bresciano.

■

Io non intendo di leggervi una pagina di storia dell'arte, ma di parlarvi semplicemente delle peregrine bellezze di quell'artista sublime dal cuore semplice ed amabile. Quindi, se credete, daremo un'occhiata assieme a qualcun'altra delle sue tele fra le più belle e più interessanti.

In Brescia ancora, nella chiesa dei Miracoli, avrei caro che vi intratteneste dinanzi ad un suo quadro singolarissimo. La facciata di questa chiesa è così ricca, è un tale miracolo dell'arte della scultura, che prepara già lo spirito a sensazioni delicate; ma appena entrati si comincia dal rimaner un po' scossi, turbati dall'effetto stranissimo dell'interno a contrasti violenti di luce e di oscurità, colla luce che viene dall'alto, ed ora colpisce con forza, ora scompare del tutto. Ad uno degli altari, in uno di questi cantucci di luce vibrata e misteriosa si trova ancora al posto pel quale fu fatta e di un effetto di luce in piena armonia con quello dell'ambiente, la tela del Moretto, la Vergine col Bambino, alla quale San Niccolò di Bari presenta alcuni ragazzi.

La Vergine sta seduta sopra un alto basamento tra una colonna ed un pilastro, quasi nascosta e compressa e come se si reggesse per equilibrio. Tiene sulle ginocchia il Bambino che l'accarezza e par le domandi di che si tratti, chi sian quelli che s'avanzano, ed essa gli addita il buon San Niccolò, vegliardo venerabile che viene pieno di fede ma barcollante della persona, appoggiandosi al bastone pastorale e strisciando i piedi. Ha la destra sulla spalla di un ragazzo in abiti signorili che precede assieme ad un altro compagno, il quale porta la mitra del Santo. Dietro vengon ancora altri due ragazzi che sorreggon la pesante dalmatica del patrono e portano un cero colossale. Sono i discepoli di Galeazzo Rovellio, che, come dice il cartello del quadro, commetteva ed offriva l'opera del Moretto nell'anno 1539. L'effetto della pittura è strano e bellissimo, originale e vigoroso, la trovata fu felice quanto mai.



La caduta della manna (nella Chiesa di San Giovanni a Brescia) (fotografia Capitanio).



L'incoronazione della Vergine (in San Nazaro e Celso a Brescia).

QUADRI DI ALESSANDRO BONVICINO DETTO IL MORETTO.

Felice del pari è la trovata della Cena del Redentore in Casa del Fariseo, quando la Maddalena viene a bagnargli i piedi col suo pianto ed asciugarli colle sue lussureggianti chiome. Il Moretto l'aveva dipinta nel 1544 per un convento di Monselice nel Padovano ed ora si trova nella chiesa di un altro convento, a Venezia. È in Santa Maria della Pietà, lungo la riva degli Schiavoni, sull'alta tribuna dell'organo, tra due finestre. La composizione è semplice ed originale. Originale la scena: la tavola è stata imbandita in un vestibolo, dinanzi ad un pergolato e con un fondo di cielo azzurro leggiero screziato di nubi bianchiccie. Semplice la scelta e l'aggruppamento delle figure, la naturalezza loro che nulla toglie al carattere divino di Gesù, alla emozione del Fariseo, allo slancio di Maria Maddalena; con loro stanno un paggio ed un nano colla sua scimmia, un servo che senza tanti complimenti si appoggia con ambe le mani sul tavolo meravigliato per la strana scena che succede, l'ancella di Maddalena ed una vecchia donna: dieci persone in tutto. Paolo Veronese invece farà accorrere dozzine di personaggi, Tiziano avrebbe prodigato tutta la magia infocata e sensuale dell'arte sua inebriante. Il Moretto si contenta di poche figure, di quelle indispensabili a dir tutto l'avvenimento. È strano che pochi quadri si allontanino tanto dal fare dei maggiori veneziani, eppure pochi li ricordino tanto: alcune teste sono tizianesche, la intonazione preannuncia Paolo Veronese, ma il pittore bresciano rimane lui e lui solo per l'assieme del colore e più ancora per la misteriosa e sentimentale potenza dell'emozione religiosa che anima tutta l'opera.

Ritorniamo a composizioni più semplici ancora, ritorniamo a Brescia nella chiesa di San Francesco, ove quattordici anni prima egli aveva messo in posto la sua Santa Margherita da Cortona fra i Santi Francesco e Girolamo. Questi in verità, all'occhio





Roma. — Il tramonto al Pi



...SCIO (disegno di Dante Paolocci).

di chi osserva scompaiono dinanzi alla meravigliosa bellezza matronale della Santa. È una bellezza tutta pagana irradiata da luce divina e che farebbe diventar divoto alla Santa anche il più scettico e miscredente dei mortali. Piena di vita, di movimento istantaneo, poggia il piede sulla testa del drago, un mostro che il pittore da vero esteta lascia appena intravvedere, tiene nella destra la croce, colla sinistra solleva il manto magnifico e gira sentimentalmente il capo con un movimento pieno di sentimento, di idealità.

Ebbene, il nostro artista si è superato ancora nella Santa Giustina della Galleria Imperiale di Vienna, il più bello fra i quadri suoi che sono andati all'estero. Ci dev'esser andato da gran tempo se si pensa che già figura nell'inventario dell'anno 1663 della raccolta dell'arciduca Sigismondo Francesco e da Innsbruck passata al castello di Ambras, ancor nel Tirolo; di qui fu poi portato a Vienna, e finalmente nella Galleria del Belvedere, oggi insediata in uno dei nuovi palazzi suntuosi, strepitosi dei Musei Imperiali. In Austria, il dipinto, naturalmente, passò per due secoli quale opera del Tiziano, poi regalato al Pordenone, finchè, poco più di mezzo secolo fa, venne restituito al Moretto. Era l'epoca in cui si cominciava a conoscerlo e stimarlo, e la Galleria di Francoforte comprava da quella Fesch per 80 000 franchi (prezzo allora straordinario quanto mai) la splendida Madonna coi quattro dottori della Chiesa. Ma ritorniamo alla nostra Santa Giustina.

La Santa è una donna magnifica, di una bellezza veramente formosa, plastica, la quale però nell'atteggiamento della persona e nella espressione del viso e sovratutto dello sguardo è d'una modestia e verecondia tutta verginale. La sua testa, che pare ispirata ad un capolavoro dell'arte greca, ha gli occhi dolci e buoni, pieni di fede, e l'acconciatura semplicissima e modesta: due masse liscie di capelli che inquadrano la fronte pura e casta e la treccia raccolta in giro come una corona sul capo. Indossa una veste succinta, semplice, con una sciarpa annodata attorno alla vita ed un velo bianco gettato in giro alle belle spalle ed al petto; ha nella destra la palma del martirio, e colla sinistra solleva o meglio trattiene alla sua persona lo splendido manto di broccato che le copre la spalla sinistra, e passando dietro ritorna davanti ad avvilupparle tutta la parte inferiore del corpo. Alla sua destra, col ginocchio destro in terra, ma col berrettone in capo, sta, le mani giunte, il divoto o donatore, che vuolsi sia il duca di Ferrara. È in atto di pregar la Santa, ed essa lo guarda con occhio benevolo che pare le risponda: ti ascolto, abbi fede e fiducia. Alla sinistra della Santa fa da contrapposto al duca ed alla di lui massa oscura quella luminosa del bianco cavallo inginocchiato, con chioma fluente ed un corno in fronte, simbolizzante la verginità. Un paesaggio ammirabile inquadra e fa da fondo al magnifico gruppo. A destra un contorno di fogliame di grande scacia forma una massa oscura che dà risalto; a sinistra vediamo uno di quei monti ripidi, sfaldati della Bresciana, e sotto un paesello ed un gruppo di alberi; nel mezzo, il digradare ed il profilo di amene colline.

L'effetto pittorico è all'altezza della sentimentalità e dell'idealismo della invenzione. La calda intonazione ed il contrapporsi di masse chiare e scure, non che di colori vivaci, vigorosi equilibrati dal paesaggio luminoso e dal cielo pieno d'aria respirabile, formano un concerto di alta sonorità e ad un tempo di profonda armonia.

La Santa Giustina, dopo l'incoronazione della Vergine di San Nazaro e Celso, è il capolavoro del Moretto: nella storia dell'arte del Rinascimento italiano sta tra l'*amor sacro e l'amor profano* di Tiziano ed il *Giorno* del Correggio.

*

Era ben naturale che un pittore che sapeva creare quadri religiosi con figure di così sorprendente vitalità e naturalezza, di espressione così penetrante e di bellezza artistica così poderosa, facesse pure dei ritratti in un'epoca in cui ne era generale l'usanza e la richiesta, e nell'eseguirli creasse dei veri capolavori.

Ne abbiamo pochissimi; il suo, ricordato dal Ridolfi e da altri, è andato smarrito, così pure quello che egli aveva fatto dell'Aretino, non sappiamo più dove siano. Milano ha la fortuna di possederne uno in casa Sola Busca e due da Brescia sono passati alla Galleria di Londra.

Il ritratto di casa Sola Busca è l'unico ritratto muliebre: una meraviglia di grazia e di sentimentalità. Una dama giovane, vestita di nero, nel costume signorile ed artistico del cinquecento, è seduta, tenendo sulle ginocchia un cagnolino, vicino ad un tavolo, contro il quale ha appoggiato il liuto, deposto in quel momento. Sul suo viso soave, che risalta sul fondo sobrio di una tappezzeria di cuoio stampato di Cordova, aleggia ancora tutta la risonanza delle armonie musicali e la poesia che hanno destato nell'animo suo. È un incantesimo ed io crederei di profanare questo soave profumo di poesia se a suo riguardo sciorinassi ancora le barbare mie parole. Ci son delle opere d'arte che si contemplano nel più religioso silenzio; l'ammirazione che promuovono ci rende muti.

La stessa poesia sentimentale anima i due ritratti d'uomo di Londra, in diverso grado s'intende.

Quello a figura intera, reca la data del 1526, fu quindi eseguito dal pittore quando non aveva che 28 anni ed è l'opera matura, equilibrata di un artista provetto e geniale. Ci presenta un gentiluomo in giustacuore di color bruno con maniche a squarci, un corto mantello di seta nera, calze d'un rosso scuro e bruno fosco, e berretto cremisino. Cinge la spada ed è appoggiato malinconicamente all'alto basamento di un portico aperto, oltre il quale si spazia su di un bel paesaggio montuoso. La naturalezza della posa, l'espressione del viso pallido, la semplicità della composizione, l'assieme largo e grandioso provano come un ritratto possa da sè solo assurgere al valore di una grand'opera d'arte.

L'interesse cresce ancor più dinanzi al ritratto a due terzi di figura, grande al vero, del conte Sciarra Martinengo Cesaresco di Brescia, nella stessa Galleria Nazionale di Londra e che ben può dirsi *il pensieroso.*

Indossa un giustacuore di seta celeste e su questo un giubbone a larga pelliccia bianca. Porta in capo un berrettone di velluto nero a penna bianca ed un cartello con motto greco; una barbetta bruna e baffetti danno risalto al pallore del viso. Siede in un ampio seggiolone il capo mestamente appoggiato sulla palma della mano destra. Dietro, scende una cortina di seta rosso cupo damascata a fiorami gialli. Tutto l'assieme ha qualche cosa di agitato com'è agitato l'animo dell'effigiato. Il motto greco vien interpretato in diversi modi: il catalogo e gli illustratori inglesi lo ritengono un'espressione d'amore, il dottor Frizzoni, che assieme al senatore Giovanni Morelli ed all'onorevole Pompeo Molmenti forma la triade degli studiosi che di recente hanno contribuito maggiormente a far ammirare le opere del Moretto, lo traduce "col desiderio dell'estremo „ e lo spiega colla brama che l'assetava di vendicare la morte del padre che gli era stato assassinato. Un destino fatale pesava su quella famiglia, egli pure morì di morte violenta in Francia nella campagna degli Ugonotti che terminò colla battaglia di Montcour, il 3 ottobre 1569. A Londra stessa, in quella ricchissima Galleria, in mezzo ai santi, alle madonne ed alle scene erotiche e mitologiche della gran sala veneziana, questo ritratto farraginoso colpisce come il frastuono di un torrente procelloso e fa dimenticare i quadri che lo circondano.

*

È dall'autore insigne di questi ritratti che discende, quale allievo diretto, un ritrattista ben più noto e di carattere assai diverso nella pur magnifica e ricca serie delle numerosissime sue effigie, il G. B. Moroni di Bergamo.

Nè quello fu il solo suo allievo; nel contado Bresciano sono sparse le opere di eccellenti suoi seguaci, alcune scambiate per sue. Come in Brescia, nei dintorni a Calvisano, a Carpenedolo, a Comero, a Coniolo, a Flero, a Limone, Manerbio, Paitone, Rodengo, Sarezzo, Lovere e Pralboino si conservano le sue opere, che sommate con quelle poche sparse in Italia ed all'estero dànno un complesso di circa 120 quadri.

La sua operosità era stata grande, quanto modesta ed oscura la sua vita. Da pochi documenti d'archivio traspare la sua esistenza racchiusa e la sua indole buona, caritatevole. Aveva raggiunto i cinquantadue anni quando si decise a condurre in moglie una buona ragazza, Maria Moreschini, dalla quale ebbe un figlio, Pietro Vincenzo e due figlie. Morì tre anni dopo verso la fine del dicembre dell'anno 1554 e fu sepolto nel cimitero della chiesa di San Clemente nella sua Brescia. Quella chiesetta è il suo Santuario, il suo Panteon: tutt'attorno all'altar maggiore e negli altari delle cappelle laterali si ammirano opere sue di alto pregio, e vicino all'ingresso, a sinistra, sorge il suo busto, una testa geniale e ben degna del Moretto, scolpita nel 1842 da Abbondio Sangiorgio.

Fu il primo segno d'onore tributato da Brescia al suo Raffaello, segno che aprì la via alla erezione del monumento del Ghidoni scoperto in questi giorni.

Quell'insigne artista, coscienzioso e sentimentale, che dipingeva per l'amore dell'arte e dedicava lo stesso entusiasmo al quadro per la modesta borgata del contado, come alla pala per una gran chiesa di Brescia e al ritratto di munifici e potenti signori, avrà mai intuito in cuor suo che giorno verrebbe che egli sarebbe salutato una delle maggiori glorie italiane? che le opere sue sarebbero oggetto di profonda ammirazione?

Ma tra l'ammirazione clamorosa quanto giusta di oggi, non dimentichiamo quella silenziosa quanto appassionata che gli ha dedicato un altro pittore bresciano venuto quattro secoli dopo, il quale ispirandosi alle di lui tele ideali creò pure pagine piene di sentimento e ricche di pregi pittorici, il valente artista rapito troppo presto, l'autore dell'*Amore degli angioli*, della *Visione di San Francesco*, Modesto Faustini!

GIULIO CAROTTI.

LA TERRAZZA DEL PINCIO

all'ora del tramonto, in un ridente giorno di primavera offre uno degli spettacoli più grandiosi ed animati della Roma moderna. È l'ora del passeggio: tutta la città, si può dire, si dà quivi convegno. I ricchi equipaggi sfilano in linea non interrotta, e negli equipaggi passano le più note personalità del mondo ufficiale, dell'aristocrazia, della numerosa, varia e cangiante colonia straniera, e ai fianchi, e fra le file degli equipaggi, una folla pur variopinta e vivace, che procede lenta, che si ferma ad ammirare, a criticare, a discutere.... È in fondo, a compiere il quadro, a incoronarlo, sale all'orizzonte avvolta in un'aureola di fiamma del sole che tramonta, la meravigliosa cupola di San Pietro.

NOTERELLE.

∿∿ Nello "Scribners Magazine „ Richard Harding Davis, che a bordo dell'incrociatore *New-York* ha assistito al bombardamento di Matanzas, ci descrive gli effetti prodotti da que' mostruosi cannoni, non sul nemico, ma sulla nave stessa che li porta. Ogni detonazione sembrava un esplosione della nave. Il ponte, orribilmente scosso, danzava come un ponte sospeso sul quale un treno express passi a tutto vapore. Quanto al rumore, era assolutamente intollerabile. Ad ogni istante si credeva che il *New-York*, smontato dalla sua propria artiglieria, dovesse inabissarsi nelle onde. E l'autore domanda a sè stesso cosa mai sarebbe succeduto se gli obici spagnoli avessero toccata la nave.

∿∿ Nell'ultimo fascicolo dell' "Antologia „ leggete un notevolissimo articolo di Ernesto Masi sul nuovo romanzo di Mario Pratesi: *le Perfidie del caso.* Il dramma, scrive l'eminente critico, è "passionato, intenso, terribile; tanto più tale, quanto più la sospensione dura fino all'ultimo, e la catastrofe, sebbene sia in parte anch'essa una *perfidia del caso*, è tanto più tragica, quanto meno s'indovina e ad arte lo scrittore ne lascia quasi presagire una diversa da quella che accade „. Oltre la parte drammatica, che rende quel romanzo così interessante e attraente, il Masi vi ammira "uno studio psicologico di molta forza, una profonda analisi di caratteri, e nell'insieme un quadro di piccole proporzioni bensì, ma che ne compendia e raffigura di maggiori assai, e nella tristezza, con cui sono scrutate certe condizioni morali e sociali del nostro tempo, nella passionata efficacia, con cui tutto quest'intimo dramma s'avvolge e si svolge, nella pittoresca potenza delle descrizioni e del paesaggio; esso riafferma anche una volta in Mario Pratesi quel singolare temperamento di pensatore e d'artista, che ne fanno uno dei più notevoli e più geniali scrittori italiani „.

∿∿ L'ingegnere Giacinto Pullino, ispettore generale del Genio Navale, già deputato, morì il 18 agosto in un suo castello nel Canavese. Fu uno di quella celebre triade dell'ingegneria navale — Brin, Vigna, Pullino — che in questi ultimi vent'anni rinnovò tutto il grandioso naviglio italiano. Or tutti tre sono scomparsi!

CRONACHE GIUDIZIARIE

IL DRAMMA DI POSITANO.

Quando andai a Sorrento la prima volta, la mia curiosità di modesto psicologo criminalista fece fermare la carrozza tra Vico Equense e Meta, nel punto ove il marchese de Nayve aveva gettato in mare il suo figliastro.

Certi luoghi hanno un fascino al quale è impossibile sottrarsi.

Il cielo era limpidamente sereno: Napoli, in fondo, apriva sul golfo ceruleo le braccia candide: gli olivi e gli aranci intorno, incorniciavano di verde perenne il paesaggio azzurro: eppure, guardando in giù, nell'abisso di cinquanta metri che divide la strada dalla sabbia fine del mare, io dimenticai il luogo bellissimo per ricordarmi soltanto della tragedia di cui era stato il teatro. E rividi, come in un sogno, tutta la losca vita di quel nobile rovinato dai vizî, che aveva venduto il suo nome a una donna la quale, sposandolo, gli portava la vergogna e i milioni; rividi il suo viaggio misterioso attraverso l'Italia, il suo arrivo a Napoli, la sua gita a Sorrento, e nella fantasia mi si risvegliarono tutti i particolari dell'assassinio, e il cinismo postumo del colpevole che — per attendere il treno che da Napoli lo doveva condurre in salvo a Marsiglia — non seppe impiegar meglio il suo tempo che andando a divertirsi in una casa di malaffare!

Non so perchè — quando lessi le prime notizie sul delitto di Positano — questo mi parve una seconda edizione del *Mistero di Vico Equense*.

E inconsciamente pensai che vi deve essere anche un *atavismo dei luoghi*, se — a pochi anni di distanza e in località che distanno tra loro pochi chilometri — due stranieri avevano potuto ideare ed eseguire con identici mezzi un identico delitto!

Povera Italia! non le bastano i suoi delinquenti, che sono pur molti e che rendono tristamente celebri le sue plaghe più belle: bisogna che anche gli stranieri vengano fra noi a imprimere la celebrità infame del delitto nei luoghi più benedetti dal sorriso primaverile della natura!

*

Il dramma di Positano è però molto diverso, nella catastrofe, dal mistero di Vico Equense.

Il signor Possel, quando vide che nel cinematografo della cronaca giudiziaria la morte di sua moglie perdeva a poco a poco il nome di *disgrazia* per assumere quello di *delitto*, si tirò teatralmente un colpo di rivoltella in uno dei più centrali e più noti *restaurants* parigini.

Il suo.... collega, marchese de Nayve, deve aver riso sotto i baffi all'annuncio di questa auto-condanna, poichè egli, più furbo e più profondo conoscitore della stramba psicologia dei giurati, non si accuse quando le accuse piovvero intorno a lui, si difese e.... fu assolto. Chi sa! forse i giurati avrebbero assolto anche il Possel, se egli avesse avuto l'animo di lottare!

Col suo suicidio questo giovanissimo squilibrato (i giornali dicono ch'egli aveva appena 23 anni!) ha dato una prova indiretta, ma gravissima, della sua colpa.

Infatti se egli si fosse ucciso subito dopo la morte della moglie, — si sarebbe potuto credere che il solo dolore della sventura gli avesse armato la mano; ma uccidersi un mese dopo, quando i sospetti si accumulavano intorno a lui e la compagnia di assicurazione gli aveva rifiutato il pagamento delle 150 000 lire, significa preferire la morte volontaria alla ghigliottina.... che egli sentiva di meritare.

Io non so e non posso sapere se siano esatte tutte le notizie che i giornali hanno divulgato intorno al modo con cui il delitto.... o la disgrazia si sarebbero svolti. So soltanto — e mi duole il doverlo dire — che l'autorità giudiziaria italiana ha mostrato — in questa occasione — una debolezza o una leggerezza incredibili.



Ricostituiamo brevissimamente il fatto. A Sorrento prendono alloggio due stranieri, il Possel, ed Eleonora Bakett, che si dicono marito e moglie. Essi prendono a nolo una carrozza — *senza cocchiere* — per fare quotidianamente delle passeggiate, e non variano mai la strada: vanno sempre su quella via di Positano, che è orridamente splendida, ma che non è certo la sola che possa attirare la curiosità dei forestieri. Perchè non andavano anche a Sant' Aniello o al *Deserto?* Forse perchè colà s'incontrano più spesso delle persone, forse perchè colà il mare è più lontano e i precipizii sono meno frequenti?

Una sera Giuseppe Possel ritorna solo dalla sua passeggiata, e all'albergatore il quale gli chiede che ne è avvenuto della signora, risponde pacatamente che è caduta in mare mentre stava allacciandosi uno stivalino, ed è morta. Come se si fosse trattato del suo bastone.

L'indomani i carabinieri trovano il corpo della giovane donna: il Possel è interrogato: le sue spiegazioni e le informazioni che si assumono sul suo conto pajono sufficienti, ed egli è lasciato libero.

Erano gli ultimi giorni di luglio. E per un mese la giustizia tace e tace la stampa.

Senonchè, vi era qualcuno a cui il silenzio e l'oblio non accomodavano: la Compagnia di assicurazione l'*Urbaine*, presso la quale il Possel aveva assicurato in suo favore la vita di sua moglie.

Questa società, prima di pagare, ha voluto veder chiaro in quella morte che era parsa così semplice alle nostre autorità. E dalla sua inchiesta sono venuti alla luce moltissimi indizi che illuminano il dramma, e conducono irresistibilmente a credere vera l'ipotesi del delitto.

Io abbandono volontieri tutti questi indizî che sono pure gravissimi: non mi curo del modo con cui il Possel seppe riuscire a sposare la povera Eleonora, facendosi passare per gran signore e per *marchese*, nella pensione che a Londra teneva la madre di lei; non commento la sua avidità nell'impadronirsi, prima di lasciar Londra, delle 30 o 40 mila lire in contanti che costituivano la dote della ragazza; sorvolo sui diversi nomi che egli dette negli alberghi di Firenze e di Fiesole; e sono anche disposto a trovare naturale che durante il viaggio di nozze il pensiero dominante del marito sia quello di assicurare a suo profitto la vita della moglie; ammetto (ed è un colmo!) che per un uomo il quale ha 8 mila lire di rendita (come aveva il Possel) sia una buona speculazione pagarne 7200 all'anno per un premio di assicurazione, e non chiedo come mai egli potesse vivere cogli 800 franchi che gli restavano; — ma un solo fatto, indiscutibile, mi permetto di commentare: il fatto che egli il 5 agosto — 13 giorni dopo la morte di sua moglie — si presentò a Parigi agli sportelli della Compagnia l'*Urbaine* a denunziare la morte e a chiedere il premio.

Quando un uomo ha così lucida la mente e così pronto il calcolo egoistico del suo interesse, non è possibile credere ch'egli sia un uomo normale, un marito affettuoso colpito dalla più grande delle sventure.

*

Lo so, e lo prevedo: un delinquente furbo — si dirà — avrebbe atteso del tempo prima di riscuotere il suo danaro: avrebbe finto meglio il dolore e il disinteresse.

D'accordo. Ma Giuseppe Possel, più che un delinquente-nato, più che un uomo, cioè, in cui le facoltà intellettuali rimangono integre di fianco alla assoluta mancanza del senso morale, sembra da molti segni un delinquente pazzo.

Da quale forma di pazzia o di degenerazione egli fosse affetto è impossibile dire: certo alcune azioni della sua vita lo rivelano come un impulsivo. Un giornalista inglese, che fece in questi ultimi giorni un'inchiesta, potè raccogliere le prove di molti atti inconsulti o delittuosi da lui compiuti: un giorno gettò un calamaio in faccia a una persona: un altro giorno minacciò la sua fidanzata con un coltello alla mano: un'altra volta, infine, la battè per modo che fu necessario chiamare il medico. Che più? La povera sua madre ha dovuto dichiarare che era un nevrotico, uno squilibrato, e che per due volte fu rinchiuso in manicomio: a Sant'Anne prima, e nel 1895 a Ville-Evrard.

A questo quadro clinico non mancava che il suicidio; e il Possel lo ha compiuto in modo da confermare pienamente la diagnosi fatta sopra di lui.

*

Un mio acuto e spiritoso collega notava che il dramma di Positano ci ha rivelato l'esistenza di una nuova forma di matrimonio: *il matrimonio di assicurazione*. Ed è vero. Nessun delinquente aveva osato o saputo fare queste tre cose: *sposarsi, uccidere la moglie, e reclamare il premio di assicurazione* in meno tempo possibile. Ma poichè *nil sub sole novi*, anche Giuseppe Possel aveva avuto un predecessore: Lapommerais.

Soltanto Lapommerais — meno pazzo e più delinquente — aveva agito più adagio e con maggior furberia. Il che non gli impedì di essere condannato a morte. Giuseppe Possel, — modernamente frettoloso anche in questo, — si condannò a morte da sè.

Sigma.

L'ESPOSIZIONE DEL 1900.

Parigi, 30 agosto.

Mancano ancora due anni all'apertura dell'Esposizione e già Parigi è in balìa della smania distruttrice degli architetti. Il calmo e verde *Cours la Reine*, che costeggia la Senna sotto il ponte della Concordia è mutato in un caos di fango e di blocchi.

È la prima volta che una delle tante Esposizioni di Parigi si estende anche alla riva destra. Quei meravigliosi Campi Elisi, tutti verdi sotto un cielo squisitamente pallido, ignoto a noi meridionali, verran dunque rovinati poco a poco da ventine di baracche, mezze di gesso e mezze di cartone, duomi, torri, campanili, portici, ipogei, castelli merlati, piramidi egizie.... E i vecchi ippocastani che formano il più bell'angolo della città, spariranno. Al caffè-concerto degli *Ambassadeurs*, che trovasi al principio del gran giardino, dànno adesso una *revue* in cui si assiste al funerale dell'ultimo albero dei Campi Elisi: lo seguon piangendo le ballerine, travestite da vecchie nutrici...

Finita l'Esposizione, questi affastellamenti di falsa pietra, di falso marmo, di falso ornamento quasi tutti: pure qualcosa riman sempre. Ogni mostra universale ha lasciato una cosa orrenda a Parigi: quella del 1878 ha lasciato il Trocadero sulla più bella curva della Senna, rompendone l'armonia con quelle torri inconsistenti e quelle due ali di casa che han l'aria di un hammam mal frequentato. L'89 ha regalato la torre Eiffel, inesplicabile impalcatura di un qualcosa che s'aspetta e non verrà mai.

Ma l'opinione generale francese è per le Esposizioni: esse rispondon troppo bene al gusto nazionale di simmetria, di piani generali fissati prima che le parti stesse esistano: uno che osasse mostrare poco entusiasmo, rischierebbe, in questi momenti di eccitazione morbosa, di sentirsi chiamare *mauvais français*, fors'anche *dreyfusard*. In così singolari *endroits* (come Voltaire diceva dell'onore delle dame), si pone ora il patriottismo in Francia.

La grande industria va a una Esposizione universale "soltanto per la rispettabilità„ — come dice sir Henry Trueman Wood. Difatti finora il Commissariato generale francese ha appena pensato alle parti serie della mostra, ma già ha stabilito che sul *Cours la Reine* prenderan posto le baracche dei canzonieri di Montmartre che esporranno l'*esprit français* con le canzoni dei loro ignobili *cabarets;* che, accanto, ci sarà la *maison hantée* (ho letto questo sul programma ufficiale, ma non saprei cosa possa essere), e poi le marionette, e poi i costumi antichi delle varie regioni di Francia....

Intanto sul viale *La Bourdonnais* si sta costruendo il palazzo delle Esposizioni del secolo, dove rivivranno, sotto forma di diorami curiosamente rappresentati, tutte le Esposizioni francesi dal 1798.

Accanto, sotto la torre Eiffel, il palazzo della moda. Così, fra tutte queste cianfrusaglie, l'agricoltura, in un paese dove essa conta per circa 13 miliardi annui e dove rappresenta più della metà della popolazione — 18 milioni d'uomini — avrà diritto, sopra una superficie coperta di 392 000 metri quadrati a soli 34 000 metri.

E accanto ai divertimenti veri e che non pretendono a esser presi sul serio, come la gran "ruota di Parigi„ che si vede già più alta della cupola dorata degli Invalidi presso cui sorge, si preparano gli spettacoli "istruttivi e onesti„ dei mezzi-scienziati mistificatori: la luna a un metro, l'evoluzione delle razze viste in una enorme lanterna magica.

È così che, poco a poco, nella preparazione,

il concetto del richiamo del forestiero *rastaquère,* del guadagno immediato per i produttori parigini, ha vinto tutto. Già dimenticato per strada è il nobile desiderio di vincere i tedeschi, rinnovando il giudizio con cui l'industria germanica fu colpita a Cicago: cattiva e a buon mercato.

Quale sarà il concorso dell'Italia?

Questa di Parigi è la prima Esposizione universale divisa non per nazionalità, ma per materie. I nostri prodotti saranno esposti accanto ai prodotti similari di ogni altra nazione. Lasciamo gridare i pessimisti e i brontoloni: se esporremo poche cose ma buone in ogni sezione, qual paese ci vincerà in parecchi prodotti, per il doppio pregio del buon gusto di fattura e del buon mercato?

Per esempio, sulla Spianata degli Invalidi si prepara il palazzo per la Esposizione della mobilia; e, certo, nessun paese potrà lottare con noi per la finezza ed eleganza dei mobili di stile Rinascimento.

Sulle rive della Senna dovrebbe sorgere, a quel che si dice, anche una riproduzione del palazzo dogale di Venezia, e nel suo interno si esporrebbe, in azione, una fabbrica di vetrerie veneziane.

Intanto cominciano a arrivare da ogni parte del mondo curiosità speciali, di cui alcune meritano veramente di esser vedute: ho contemplato l'altro giorno il pallone della prima spedizione di Andrée, reliquia venerabile trasportata dalla Terra di Grant, dove cadde fra una tribù d'Eschimesi che lo conservò e forse — lo adorò.

Disgraziatamente per la Francia, non son sole le curiosità che han cominciato a venire: ma anche i curiosi. La provincia francese vede d'anno in anno Parigi stornare da lei quanto aveva ancora di energia. Non solamente questa mostruosa capitale — che io credo la più gran sciagura della Francia — prende a tutta la nazione le sue ricchezze materiali, ma le prende anche i suoi uomini — braccia e cervello L'esodo, che segue ordinariamente una marcia lenta, sta crescendo ora a precipizio. Son dei greggi umani, attirati dalle promesse di grossi salari, dalla lusinga dell'esistenza facile e brillante, che arrivan qui e non ne partiranno più. Essi formeranno poi la folla affamata; quando, delle turbe urlanti e feroci come jene, degli antisemiti, e quando, diventeran le tigri petroliere.

Ma cosa importan questi problemi ai francesi? Essi trovan la loro vanità soddisfatta in tali riunioni universali, e basta.

Per ottenere il concorso dell'Inghilterra, la Francia cedette, nel 1887, sulla questione del protettorato delle Nuove Ebridi. Pur di aver molti re e principi nel 900, sarebbero pronti a sacrifici anche maggiori. Vedendo arrivar nella loro città tanti stranieri d'ogni parte del mondo, essi si convincon sempre più che Parigi è l'unica, legittima capitale della terra. Anche i Chinesi credon lo stesso di Pechino. *Belaequa.*

L'INCENDIO A VENEZIA.

Dopo l'incendio della fabbrica dei tabacchi, avvenuto nel 1877, nessuno ricordava a Venezia un incendio altrettanto spaventoso nella sua grandiosità quanto quello ivi scoppiato nel pomeriggio di giovedì 25 agosto u. s.



L'INCENDIO DI PETROLIO A VENEZIA (fotografia del signor G. A. Vendrarco).

Perchè lontano assai dal centro, la nuova del sinistro tardò a diffondersi; e intanto la gente almanaccava sull'apparizione di certe nubi d'un azzurro sporco, denso, quasi nero, le quali si levavano man mano ad occidente conquistando il cielo. Poi le nubi salendo tendevano a restringersi, a comporsi in colonna sempre più alta: come un arcobaleno di malo augurio. Poco avanti il tramonto fin il sole ne rimase oscurato. Un temporale? Sembrava poco probabile se il dì era stato caldo e sereno; ad ogni modo un temporale strano, mostruoso.

E finalmente la verità galoppando sui fili telefonici si diffuse, penetrò negli uffici, nei quartieri militari, nelle case: ardeva il grande deposito di petrolio della *Società anonima italo-americana*, situato nell'estremo braccio della stazione marittima a Santa Marta.

Occorre una buona mezz'ora per raggiungere, a piedi, da San Marco quello smisurato emporio di mercanzie, che è la stazione marittima; ma dal momento ch'essa, per quanto lontana, è congiunta alla città, deve sembrare strano che il deposito del petrolio siasi potuto stabilire proprio accanto agli stabilimenti industriali, ai moli delle navi, ai magazzini generali e del punto-franco.

In epoche vicine ma che sembrano preistoriche i padri coscritti di Venezia avevano bensì comandato che il fetente e pericoloso, quanto prezioso, liquido dovesse custodirsi tutto in un'isoletta perduta nella laguna, dietro la Giudecca, in sacca Sessola; ma circa dodici anni addietro la Società italo-americana, sdegnando la lontananza e gl'incomodi dell'isoletta, otteneva di stabilire i suoi emporii alla stazione marittima. Così, diminuendo le spese aumentavano i guadagni; anche a costo di eventuali pericoli

Tutto il braccio a ponente della stazione marittima veneziana è ormai retaggio della Società. Ben 20 000 metri quadrati di superficie essa occupa, cinta di muro, al di là del quale sorgono stabili ad uso uffici ed alloggi di operai, tettoie per deposito, officine di costruzione delle *latte*, macchinari, e finalmente le nove smisurati cisternoni in ferro, ben chiusi, capaci di contenere, complessivamente, oltre ventimila tonnellate di petrolio.

L'incendio si manifestò — per accidentalità o per imprudenza, non si sa bene — in un locale nel quale l'operaio Zanon attendeva a chiudere con lo stagno una delle latte ricolme. La riempitura delle latte avveniva automaticamente a mezzo di pompe attingenti in uno de' serbatoi minori, distante appena qualche metro dall'officina di chiusura. Con ferri roventi colavasi poi qualche goccia di stagno sul tappo, ma con tanta rapidità da approntare in tal modo pel commercio ben 10 000 latte al giorno. Sembra che una goccia del tenero metallo sia caduta nel liquido, il quale s'accese, accendendo insieme le vesti ed i capelli dell'operaio. Il poveretto fuggì ed è ora all'ospitale; ma l'azzurra fiammata corse rapida, si diffuse dovunque penetrando nelle attigue tettoie ove erano accatastate, appaiate in cassette di legno, oltre cinquantamila latte. E poichè una latta contiene 19 litri, in brev'ora l'incendio fece sua preda circa un milione di litri di petrolio! Che immane, che mostruosa fiammata! Più che le fiamme s'innalzò però al cielo il fumo: una colonna spessa, quasi nera, durante il dì, ma a notte riverberata, frangiata di rosso vivo, sì da incutere spavento. Non solo dalle campagne del Veneto, distese oltre le lagune, ma dall'alto delle torri di Treviso e fin di Padova si godeva, a sera, lo spettacolo della sanguigna aurora addensata su Venezia. Intanto, diffusasi la novella del sinistro, la popolazione trasse angosciata a Santa Marta. La paura che l'incendio potesse appiccarsi anche ai cisternoni — e nell'avanzato pomeriggio del 25 agosto il pericolo per qualche ora fu imminente — era temperata dall'acre diletto che fiamme e fumo, altissimi nell'aria limpida, presentavano allo sguardo. Lo spettacolo durò ben ottanta ore; chè l'incendio fu domato soltanto lunedì scorso. Gli è che, per non dilatare il petrolio acceso, fu impossibile ricorrere alle pompe, le quali servirono soltanto a versare torrenti d'acqua su le pareti esterne dei cisternoni allo scopo d'impedire il riscaldamento del petrolio in essi racchiuso. Il danno s'aggira intorno al mezzo milione; tutto era assicurato. Ma i veneziani rimangono inquieti per la vicinanza d'un così vasto deposito di liquido infiammabile alle loro case, ai loro palazzi, alle chiese, ai monumenti. A. C.

VANDALISMI E RESTAURI.

Di tratto in tratto ci giunge d'oltr'Alpi l'eco lamentevole di qualche voce, la quale addita agli sdegni dell'opinione pubblica i vandalismi che si vanno commettendo nel "*bel paese*". Oggi è la nota scrittrice Ouida, che nella *Fortnightly Review*, coll'articolo intitolato *Lo sgoverno d'Italia*, muove alla carica contro le manomissioni compiute nelle caratteristiche delle nostre vecchie città.

Veramente non si può dire che sia privilegio degli stranieri questa



Loggia di Galeazzo Maria Sforza nel Castello di Milano (Restauro 1897-98)

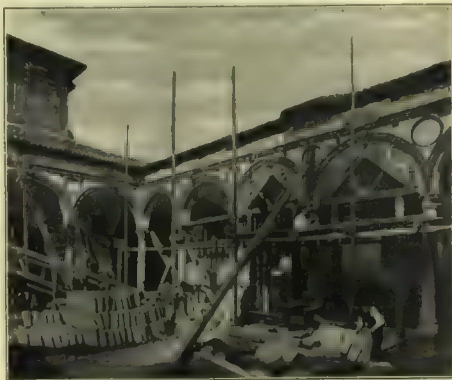
preoccupazione per la integrità del nostro patrimonio artistico: e un elenco abbastanza numeroso si potrebbe compilare degli scrittori italiani, i quali hanno vivacemente deplorato gli effetti di quella deficienza di senso estetico, che pur troppo si accompagnò in molte circostanze al nostro risorgimento politico. Ma è risaputo come l'opinione pubblica si cenni a commoversi solo quando il lamento giunga per il tramite di qualche giornale o rivista estera, lasciando quasi credere che la critica oltramontana abbia un particolare prestigio; mentre, ad onor del vero,



Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano (Restauro della cupola 1894-97)

uno spirito ben più pratico e positivo ha sempre inspirato la critica nostra, maggiormente preoccupata delle vere condizioni e delle esigenze della vita moderna.

Nello sfogo odierno di Ouida noi ritroviamo in gran parte quegli stessi capi d'accusa, che già hanno fatto le spese di altre sfuriate oltramontane



Piccolo Chiostro della Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano.



Facciata della Chiesa di Santa Maria presso San Celso, disegno di Galeazzo Alessi, restaurata nel 1894-96.



Chiostro dell'Abbazia di Chiaravalle Milanese, in corso di restauro.



Palazzo del Broletto in Brescia. Finestra quadrifora, restaurata nel 1896.

contro i vandalismi italiani, e sono ormai diventati argomenti indispensabili per svolgere la tesi che in Italia tutto proceda nel peggiore dei modi. Ma in realtà, il constatare come nelle recenti trasformazioni edilizie cui dovettero adattarsi molti centri caratteristici della vita italiana, il lato pittorico abbia subìto gravi danni, non è cosa peregrina al punto da essere il monopolio dello straniero che scende in Italia, non tanto per osservarvi le estrinsecazioni della vita moderna, quanto per studiare i segni del nostro glorioso passato. E non devesi dimenticare come, nella maggior parte dei casi, queste lamentele d'oltr'alpi siano inspirate a desideri troppo platonici per poter essere presi in seria considerazione. Uno dei più squisiti scrittori francesi ha potuto molti anni or sono, scrivere a proposito di Roma: "io non posso pensare senza sgomento al giorno in cui la vita avesse a penetrare in quelle sublimi rovine: io non posso concepir Roma se non come oggidì si presenta: museo di tutte le passate grandezze, ritrovo di tutti gli infelici. E se mai il fatale livello della moderna banalità minacciasse di smuovere quel nucleo di sacre ruine, io vorrei che si pagassero dei preti e dei frati per conservarle, per mantenere di dentro la tristezza e la miseria, di fuori la febbre ed il deserto „.



Chiesa abbaziale di Cerreto (Lodi), in corso di restauro.

Chi oggi vede le storiche ville e i secolari giardini, che ancora pochi anni or sono coronavano Roma, abbattuti ed invasi dalle moderne banalità edilizie, potrà essere indotto a giustificare quelle aspirazioni così assolute dello scrittore francese; ma non è ancora dimostrato che ad una nuova nazione fosse negato di innestarsi e di rifiorire sugli avanzi di una passata civiltà senza portare a questa una gratuita offesa; come non è ancora dimostrato che, fra l'estetico controsenso di perpetuare la tristezza, la miseria e la febbre a godimento intellettuale di pochi, e la barbarie di atterrare ville ed abbattere vetuste vegetazioni, a profitto materiale di alcuni speculatori, non vi potesse essere una via di mezzo nella quale fossero contemperate le aspirazioni estetiche ed archeologi-



Veduta di una delle 24 celle della Certosa di Pavia, ridotta nella sua forma originaria.



Avanzi del Foro Romano in Brescia ricomposti nel 1895.

che, colle nuove esigenze di una città, chiamata all'alto ufficio di capitale della nazione.

E non si può dire che siano rare queste estrinsecazioni di desideri estetici troppo assoluti, e perciò mancanti di senso pratico; così la scrittrice Ouida non è oggi rassegnata ancora al passaggio dei vaporetti per il Canal Grande di Venezia, e si mostra persuasa che un voto popolare, sinceramente provocato, condurrebbe a far cessare il quotidiano vandalismo dello specchio dell'acqua profanato dall'elica irrequieta; del che ci sia concesso di dubitare.

*

Ora, se vogliamo provvedere realmente ad impedire i vandalismi e la distruzione delle nostre caratteristiche, noi dobbiamo deciderci ad abbandonare le esagerazioni, tanto pregiudicevoli alla causa stessa della integrità del nostro patrimonio artistico; dobbiamo persuaderci come, invece di coltivare aspirazioni troppo assolute e rigide, per trovarci poi ridotti a sterili rimpianti, il nostro cómpito debba anzitutto consistere nel conciliare le ineluttabili conseguenze della vita odierna, col minore sagrificio possibile di tutto ciò che, essendo per sè stesso pittorico, o richiamando la nostra mente al passato, può attenuare e correggere l'eccessiva materialità della vita moderna. Certamente, nel giorno stesso in cui la lunga aspirazione di un popolo si trovò soddisfatta, e Roma divenne capitale d'Italia, bisognava esser persuasi che la poesia e la genialità, caratteristica di una vecchia e spopolata città, erano destinate in gran parte a scomparire; ma non era per questo detto che fosse inevitabile quella disordinata febbre di speculazione la quale deturpò, con scarso o dubbio risultato materiale, la fisionomia di molti punti di Roma: così pure, nel giorno stesso in cui esigenze di pubblica sicurezza portarono a dover sistemare il Tevere, bisognava esser preparati a vedere sagrificato l'effetto pittoresco delle sponde che si confondevano mollemente colla linea del fiume; ma non era detto per questo che non ci fosse qualcosa di meglio di quei monotoni muraglioni, i quali hanno tagliato crudamente la città, e l'hanno separata dal fiume.

Si può rimpiangere la distruzione del centro di Firenze: ma non era detto che le esigenze igieniche, da cui quella distruzione prese le mosse, ci dovessero portare a sostituirvi la rigidità e la banalità di costruzioni in disaccordo colla nota caratteristica semplice, nobile, signorile degli edifici fiorentini: come a Napoli ci possiamo domandare se sia veramente in nome dell'igiene che si è compiuto lo sventramento dei vecchi quartieri, per sostituirvi il volgare allineamento di case a sei piani, di una pretesa e solo apparente grandiosità.

Il male si è che, in tutte queste opere di trasformazione edilizia, è mancata sempre la preoccupazione estetica, ispirata a concetti pratici ed efficaci, quella preoccupazione che, pure acconciandosi alle esigenze proprie della vita moderna, avrebbe potuto provvedere affinchè il necessario soddisfacimento di queste venisse raggiunto col minore danno possibile delle ragioni estetiche e del rispetto per le vecchie memorie; poichè non è già colla semplice tutela dei monumenti più importanti che si assicurano le sorti del nostro patrimonio artistico, bensì col provvedere alla conservazione di tutto il complesso delle memorie minori, le quali, pur essendo meno appariscenti, concorrono a costituire l'ambiente artistico dei principali monumenti, ne completano l'interesse, e ci conducono alla piena comprensione dello svolgimento dell'arte.

*

Ebbene, se consideriamo la tutela artistica da questo punto di vista più complesso e razionale, ci è di conforto il constatare come, nè l'Italia si meriti tutte le imprecazioni di cui viene tratto tratto gratificata, nè lo straniero si trovi sempre in diritto di levare la voce: molte volte quello stesso scrittore d'oltr'alpi che, dopo avere fatto un giro in Italia, sente il bisogno di dare sfogo, in qualche rivista, al malumore o all'indignazione perchè non ha ritrovato Roma colle capre pascolanti per le strade, o non ha riveduto i troppo pittoreschi fondi di Napoli, oppure ha trovato delle costruzioni moderne insignificanti, là dove era il caratteristico Mercato vecchio di Firenze, appartiene alla innumerevole schiera di quegli appassionati raccoglitori, i quali dedicano buona parte del loro tempo a dar la caccia alle più minute memorie del nostro passato; e non si fanno scrupolo di appropriarsi lo stemma, la vera di pozzo, l'affresco, il vecchio mobile, o la inferriata che per noi costituiscono ancora un ricordo di altri tempi; raccoglitori che giorno per giorno vanno così sgretolando quell'ambiente artistico, di cui poi deplorano la rovina.

D'altra parte le lamentele, o le imprecazioni d'oltr'alpi assumerebbero ai nostri occhi maggiore autorità e valore, quando ci fosse dato di constatare un eguale zelo, tanto nel segnalare gli errori da noi commessi, quanto nel rendere a noi giustizia per tutto ciò che l'Italia in questi ultimi tempi ha fatto per la tutela, la conservazione e l'incremento del patrimonio artistico. Non negheremo che errori siano stati compiuti, anche in questo assieme di provvedimenti; ma quando si consideri la serie delle opere di restauro che in questi ultimi decenni vennero eseguite, quando si tenga calcolo della importanza e difficoltà di alcune fra queste, quando si riconosca il migliore assetto e l'incremento dato alle collezioni artistiche ed archeologiche, tutto ciò ad onta delle ristrettezze finanziarie e degli inceppamenti burocratici che caratterizzano la pubblica amministrazione, noi possiamo aprire l'animo ad un sentimento di soddisfazione, e sentirci incoraggiati a concludere che, dopo tutto, presso altre nazioni dalle quali spesso ci giungono vivaci accuse di vandalismo, non si è forse fatto altrettanto in vantaggio dell'arte e della archeologia.

Solo è a deplorare che per il vertiginoso succedersi di ministri della pubblica istruzione — ne abbiamo avuto cinque in meno di un anno — e per la conseguente incertezza di indirizzo, ed instabilità di propositi in materia di tutela artistica, questo complesso di opere a vantaggio del patrimonio artistico si svolga in modo indeciso, timido, e quasi di nascosto, per modo che dall'opinione pubblica non sia debitamente apprezzato.

Però lo studioso, che in questi giorni visita l'Esposizione di Torino, avventurandosi in quelle sale e gallerie che il pubblico volontieri diserta per accorrere alle solite distrazioni che ormai costituiscono il vero richiamo delle esposizioni, vi trova numerosi elementi per formarsi un'idea di quanto si è fatto, in quest'ultimo decennio, a cura di quegli Uffici Regionali per la conservazione dei Monumenti, che nel 1891 furono istituiti dal ministro Pasquale Villari: nel Padiglione del Ministero della Pubblica Istruzione figurano i documenti grafici riguardanti le opere di restauro eseguite ai monumenti civili e militari, e nella Galleria dell'Arte Sacra si trovano quelli riguardanti i monumenti religiosi. Se quel complesso di studi e di rilievi, anzichè essere così smembrato, si presentasse riunito, e se al suo ordinamento fosse stato concesso maggior agio di tempo e di spazio, si sarebbe potuta costituire una esposizione di eccezionale importanza, la quale avrebbe messo in evidenza quanto in Italia, malgrado ostacoli e difficoltà d'ogni natura, si è fatto a vantaggio del nostro patrimonio artistico.

Vandali saremo stati in più di una circostanza, per imprevidenza, o sopraffatti dalla forza delle cose: ma non ci sia negato il conforto di asserire che, ai danni gravi e alle volte irrimediabili, possiamo contrapporre un'opera veramente proficua, per la quale il patrimonio artistico della nazione ritrova nuova vita ed incremento.

LUCA BELTRAMI.

Ad illustrazione dei risultati raggiunti coll'istituzione degli Uffici Regionali, cui si fa cenno qui sopra, riproduciamo alcuni lavori eseguiti recentemente dall'Ufficio Re-



IL FALSARIO COLONNELLO HENRY
arrestato il 30 e suicidatosi il 31 agosto.

gionale della Lombardia, i cui disegni figurano all'Esposizione Nazionale di Torino.

Le opere di restauro più importanti, in corso di esecuzione a Milano, sono quelle del Castello Sforzesco e della chiesa di Santa Maria delle Grazie. Fra le svariate opere compiute nel Castello, dal 1894 ad oggi, ci limiteremo a riprodurre quella della Loggia di Galeazzo M. Sforza, elegante motivo architettonico, il quale era stato interamente murato quando il Castello fu ridotto a caserma. Alla chiesa di Santa Maria alle Grazie si è ultimato il restauro della cupola eretta da Lodovico il Moro, ed ora si attende al ripristino del ricco basamento e del piccolo chiostro che collega la chiesa colla sagrestia. Fra i vari lavori di restauro alle chiese di Milano, merita di essere segnalato, per la importanza, quello compiuto alla facciata di Santa Maria presso San Celso, tutta in marmo bianco, opera di Galeazzo Alessi, l'architetto cui dobbiamo l'altra imponente costruzione del Palazzo Marino.

Nella provincia di Milano, oltre all'importante lavoro del restauro della facciata del Duomo di Monza, i cui rilievi figurano all'Esposizione di Torino, menzioneremo, fra le opere minori, il ripristino di quella parte del chiostro dell'Abbazia di Chiaravalle che non era stata demolita nella prima metà del nostro secolo; ed i lavori di consolidamento al tiburio della chiesa abbaziale di Cerreto.

La Certosa di Pavia fu oggetto, in questi ultimi anni, di notevoli opere d'indole statica ed artistica: tutta la ossatura dei tetti della chiesa venne rinnovata, per modo da migliorare le condizioni statiche della vòlta: si avviarono lavori di straordinaria manutenzione nei chiostri e nelle celle; venne ripristinata la fronte del refettorio, ed ora si attende ad avviare il lavoro di consolidamento di tutta la fronte, per assicurare la conservazione delle pregevoli scolture che la rivestono. All'Esposizione di Torino figurano pure i disegni che raffigurano lo stato originario del monastero fondato nel 1396 da Gian Galeazzo Visconti, di cui presentiamo la veduta di una delle 24 celle.

A Como si attende al compimento del fianco del Duomo e al restauro del Broletto, che sarà ultimato per l'epoca della prossima Esposizione Voltiana; a Brescia, oltre all'importante lavoro del restauro del Duomo Vecchio, che pochi mesi or sono potè essere riaperto al culto nella sua originaria disposizione, si eseguirono altri notevoli lavori al Broletto, di cui si riaprirono e ripristinarono le interessanti finestre del primo piano; e in Brescia pure si ricomposero in posto i frammenti dell'antico Foro Romano ritrovati negli scavi della piazza del Navarino.

Da questo rapido accenno alle opere di restauro cui provvide e si interessò l'Ufficio Regionale della Lombardia, in questi pochi anni, appare quanto sia stata opportuna e rispondente ai veri bisogni del nostro patrimonio artistico, la istituzione degli Uffici Regionali, i quali potrebbero rispondere sempre più ai molteplici scopi che loro sono assegnati qualora trovassero nell'Amministrazione Centrale maggiore aiuto morale e materiale.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Dei due grandi avvenimenti della settimana parliamo nel Corriere. La circolare Murawieff del 24 agosto, ci informa che Niccolò II prese questa iniziativa di proporre il disarmo in occasione delle feste che si fanno a Mosca per l'inaugurazione del monumento ad Alessandro II, cui un ukase imperiale pubblicato il 28 insieme alla nota del Murawieff — ricorda i meriti filantropici, dicendo che l'abolizione della schiavitù gli assicurerà per sempre il nome glorioso di "Czar liberatore".

Si ritiene che il Papa, con un' enciclica o in altra forma, sia risoluto ad appoggiare l'iniziativa dello Czar.

Si afferma altresì che i desideri di Guglielmo II siano identici a quello dello Czar; con tutto questo però si teme che la conferenza possa riunirsi e possa arrivare ad un risultato pratico; poichè il disarmo generale non può essere basato che sullo *statu quo* e quasi tutte le potenze d'Europa hanno delle ragioni per non accettarlo.

L'altro avvenimento è l'arresto poi il suicidio del tenente colonnello Henry. Costui, in seguito a circostanze che ancora ignoriamo, dovette confessare la falsificazione che aveva commessa per accusare Dreyfus, e compromettere i due addetti militari delle legazioni germanica e italiana, Schwarzkoppen e Panizzardi; in seguito a ciò, il 30 agosto, lo stesso ministro Cavaignac lo fece arrestare al ministero, e fu condotto alla fortezza di Monte Valeriano; qui il 31, con un rasoio, che forse gli fu lasciato a bella posta, si segò le canne della gola. L'emozione in Francia, e in tutto il mondo, è immenso. Il gen. Boisdeffre ha dovuto tosto dimettersi da capo dello Stato maggiore. Si dice che il consiglio dei ministri, dopo una discussione tumultuosa, abbia decisa la revisione del processo Dreyfus. Questa oramai si impone, poichè il fatto iniquo del colonnello Henry è l'ultima prova che nello Stato maggiore s'era stabilita una vera trama per far condannare il Dreyfus.

—

In vista delle peggiorate condizioni del Brasile, dove si teme lo scoppio di un'altra guerra civile, il ministro della marina ha disposto perchè alcune navi siano pronte a recarsi nelle acque brasiliane a tutela dei molti italiani che vivono in quel paese.

Il 28 agosto si è inaugurato a Torino il primo congresso agricolo con un discorso del deputato marchese Cappelli presidente del Comitato ordinatore. Il congresso discusse vivamente sul tema dell'istruzione agraria, concludendo con far voti per l'istituzione di una cattedra di agricoltura nelle Università e per lo sviluppo della scuola complementare con indirizzo tecnico agrario nei comuni rurali.

Il 28 agosto fu inaugurato un acquedotto a Montefiascone: notevole il fatto dell'assistenza di due vescovi che presero parte alla cerimonia, alla quale assistevano pure due sottosegretari di Stato, Zeppa e Chiapusso; e ciò in una città del così detto "patrimonio di San Pietro!"

È uscito il testo della sentenza con cui la Cassazione respinse tutti i ricorsi dei deputati e giornalisti, che furono condannati dal tribunal di guerra di Milano. La frase saliente, che indica il motivo principale del rigetto, è la seguente:

"E ciò è consentaneo ad ogni principio di giustizia, perchè sarebbe ingiusto che potesse sfuggire alle rigorose prescrizioni dello stato d'assedio chi ha promosso i fatti per i quali ne fu necessaria la proclamazione, e soltanto da esse rimanessero colpiti coloro che poscia agirono perchè trascinati dalle male arti e dagli eccitamenti selvaggi dei primi. Unica condizione adunque affinchè il giudizio possa farsi sui fatti anteriori è, che essi abbiano un rapporto con quelli commessi dopo la dichiarazione di stato d'assedio."

—

Le Cortes sono convocate per il 5 settembre per l'approvazione de' preliminari di pace. Secondo le idee del Sagasta la discussione non sarà molto animata: le Cortes dovranno limitarsi a prendere cognizione dello stato di fatto senza sollevare incidenti, essendo il governo risoluto a non rispondere ad alcuna provocazione. Alcune centinaia di soldati spagnuoli sono tornati da Cuba: altri 6000 e più se ne sono imbarcati a Santiago, dove le condizioni sanitarie, sia fra gli americani come fra gli spagnuoli sono addirittura pessime.

La *Gaceta* di Madrid annunzia officialmente che le spese per la campagna di Cuba, soltanto dal 1.° gennaio al 30 giugno 1898 sono ascese a 447 369 430 *pesetas*, che equivalgono alle lire italiane.

—

La corazzata francese *Brueix*, della quale era stata annunziata la perdita nell'Oceano Indiano, è arrivata sana e salva a Saigon.

La richiesta di un *minimum* di salari, fatta dai minatori scioperanti del paese di Galles, fu respinta dai proprietari: questi però hanno fatto una contro proposta, dando tempo fino al 1.° settembre per accettarla. Si spera di trovare in questo modo la strada per far terminare lo sciopero.

—

Dopo parecchie conferenze, per le quali l'imperatore Francesco Giuseppe è tornato da Ischl a Vienna, il 30 agosto si è stabilito in un consiglio dei ministri comune presieduto dall'imperatore, riguardo al compromesso austro-ungarico, che il governo austriaco farà nuovamente appello al Reichsrath per affrettare la discussione parlamentare del compromesso, ed il governo ungherese prese atto della decisione. Si stabilirono altresì i principii di procedura per il caso che nascessero difficoltà le quali impedissero di condurre a termine il compromesso in tempo opportuno.

La regina reggente di Olanda, il 30 agosto, ha pubblicato un proclama controfirmato da tutti i ministri nel quale dichiara di lasciare le sue funzioni; ringrazia quanti la aiutarono ad adempierle ed invoca la benedizione del cielo sulla giovane regina.

Il 28 agosto si è riunito a Basilea il secondo congresso internazionale dei Sionisti, al quale intervennero 300 delegati dei gruppi Sionisti di tutti i paesi. Il dottor Herzl, nel suo discorso inaugurale, dichiarò che il Sionismo è una conseguenza dell'antisemitismo. Max Nordau, in un discorso molto applaudito, espose la situazione degli israeliti da quando, l'anno scorso, fu tenuto il primo congresso.

—

Nella penisola Balcanica le cose non sono punto tranquille. A Carlsbad si sono tenute delle riunioni nelle quali si sono gettate le basi di una grande associazione anti-magiara, composta dei Rumeni della Transilvania e dell'Ungheria con scopi irredentisti, ed è naturale che con tutti i riguardi dovuti alle buone relazioni internazionali il governo di Bucarest non vegga di mal occhio questo movimento.

In Serbia l'ex re Milan, creato tempo fa capo supremo dell'esercito, ha creduto di chiamare tutte le riserve sotto le armi. Questo fatto può accennare alla gravità della situazione interna; ma anche essere una provocazione contro la Bulgaria, con la quale le relazioni sono molto tese. Non pare difficile che Milan abbia l'idea di prendere il momento d'assalire la Bulgaria impreparata per togliersi dalle difficoltà interne, e perchè da una guerra egli spera forse di ottenere nuove somme da dilapidare, che ormai gli sarebbe impossibile di ottenere con altri mezzi. L'Austria, che conosce l'ex re Milan e sa con quanta leggerezza egli abbia sempre agito, sta prendendo delle precauzioni ed i corpi d'esercito di Zagabria e di Temesvar hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti alla eventualità d'una mobilitazione.

—

Gli inglesi prevedevano una battaglia coi Dervisci per il 31 agosto e la occupazione di Ondurmann per il 5 settembre. L'esercito anglo egiziano era il 28 a sole 30 miglia da Cartum.

Sono avvenuti dei disordini a Tabriz, in Persia, vicino alla frontiera del Caucaso.

A Managua il 28 agosto si è firmata la costituzione di una nuova federazione di Stati dell'America centrale, che comprende le repubbliche del Salvador, Honduras e Nicaragua. Alla Giamaica, un forte partito separatista si adopera per annettere quella colonia inglese agli Stati Uniti del Nord-America.

—

Un temporale devastò il 26 agosto i dintorni di Sassari e fece due vittime. Il villaggio di Baranow in Galizia è intieramente stato distrutto dalle fiamme: 1300 persone sono senza ricovero. Il 25 agosto scoppiò un grande incendio a Venezia nel deposito delle cassette di petrolio della società Italo-Americana: grave danno. Si è lavorato due giorni per isolare i cisternoni; se il fuoco vi fosse giunto la catastrofe sarebbe stata immensa. Il 26, nel territorio di San Severo (Foggia) venti contadini durante un temporale si rifugiarono in una casa semidiruta. La forza del temporale fece cadere la volta e 18 su 20 rimasero uccisi. Il 27, nel Vallese, il dottor Kopkinson inglese intraprese una ascensione con un figlio e due figlie, senza guide. Tutta la carovana precipitò dalla montagna.

1 settembre.

GIUDIZII DELLA STAMPA

Le POESIE di A. ORVIETO.

La Sposa mistica — Il velo di Maya (Milano, F.lli Treves, L. 3).

Angiolo Orvieto non è davvero uno di quegli scrittori che volgarmente si chiamano raffinati, decadenti e simbolisti. La forma delle sue poesie è semplice, come il sentimento, che le anima: forma elegante certo, ma piana e sobria di colori; sentimento finissimo, ma privo d'ogni astruseria e d'ogni morbosità.

A chi esamini la parte più sostanziale del suo volume, Angiolo Orvieto si presenta anzitutto come un poeta dei più buoni affetti familiari. Egli ricorda i nonni, la villa paterna, le piccole amiche d'infanzia; si commuove innanzi all'amore degli sposi novelli; descrive i bambini morti, che rivivono nell'isola delle rose, le fanciulle morte giacenti tra le rose e i lilla, le sorelle, che sognano nel loro giardino chiuso, rivelandosi tutte le ansie nascoste sol con la stretta delle loro mani. In sostanza riappare qui quell'*abundantia cordis* che spingeva il giovanotto diciottenne fantastico e ignaro di sè a dedicarsi alla scienza e all'educazione dei fanciulli.

Ma l'autore della *Sposa mistica* e del *Velo di Maya* è anche il poeta della sua propria anima. È il poeta della sua inquietudine, della sua melanconia, del suo dolore, che talvolta diventa angoscia, tanto più commovente quanto più è composta nel manifestarsi, per quel pudore, che è la dignità delle anime elette.

Questo dolore, che mai non posa, ha quasi un ritmo suo proprio nel nostro poeta. Uditelo:

Senti, o cuore stanco, senti
questo murmure lontano
della selva in preda ai venti:
senti, o cuore stanco, senti.
Sembra un mare, un mare arcano
invisibile ai viventi:
senti, o cuore strano, senti
questo murmure lontano.

E di qui deriva l'organica unità di tutta la raccolta: per la parte musicale, da un ritmo di dolcezza e di grazia, di melanconia e di dolore; per la sostanza, dalle linee recondite d'un intimo dramma, che si svolgono di pagina in pagina, accentuandosi sempre più fortemente. Con chiara intelligenza della sua opera Angiolo Orvieto ha posto alla fine della raccolta quelle *Note dolenti*, in cui il dolore contenuto prende un accento quasi direi tragico per le estreme rivelazioni, compenetrandosi in modo più nuovo e profondo con la musicalità del verso e col fantasma poetico.

Oltre questa parte più continua nel volume, altri elementi e altri motivi poetici arricchiscono la *Sposa mistica* e il *Velo di Maya* gli elementi e i motivi, che nascono dal sentire la vita esteriore, degli uomini e delle cose. Il modo di sentire di Angiolo Orvieto è quello proprio dei poeti intimi più delicati, ai quali il più piccolo e fuggevole obbietto dei sensi può apparire come il segno più vasto e costante e come il più verace messaggero dell'umanità e della natura. È proprio la facoltà di afferrare le vibrazioni dell'universale attraverso l'attimo, che passa, e l'atomo, che vola.

O grande occhio infantil gonfio di pianto,
ch'io vidi un giorno omai così lontano,
tu mi baleni ancor, di tanto in tanto,
gonfio per me di tutto il pianto umano.

Qual lettore potrà mai dimenticare quest'occhio, che il poeta vide in un giorno lontano? E a chi non apparirà come un'immagine della vita?

(Corriere Italiano di Firenze). ENRICO CORRADINI.

Da un articolo di L. CAPUANA nella *Rassegna Settimanale*:

Quel che distingue queste poesie dalle tante pubblicazioni poetiche odierne è, innanzi tutto, la elegante semplicità dello stile e la sincerità dei sentimenti ....

In tutte le 216 pagine non l'ombra di un accenno di raffinatezza sensuale, eppure quasi in ogni pagina passa il lembo di un sogno di amore, di un'illusione di amore, come una nuvoletta sottile dorata dal sole che si disperda nell'azzurro del cielo sotto gli occhi di chi la guarda.

Niente di morbido, di sentimentale, nel cattivo senso che suol darsi a questa parola. Si sentono, a ogni verso, a ogni strofa, i battiti di un cuore giovane e sano, si odono i sospiri di un'anima dolce e buona ma nello stesso tempo fortemente temprata; si aspirano gli effluvi della terra germogliante e fiorita, l'aria leggera e ossigenata delle montagne e dei laghi, si sta ad ascoltare tutti i rumori della vivente natura che formano un linguaggio delizioso e di facile comprensione per gli intelletti sereni, insomma si gode di trovarsi in relazione con uno spirito che sente a modo suo, che pensa a modo suo e che sa trovare senza stento la forma più schietta e più conveniente all'espressione del suo sentimento e del suo pensiero ....

Il *Resto del Carlino* dice che l'Orvieto "prende un posto cospicuo tra i giovani poeti contemporanei". Ne cita specialmente la *Consacrazione* "le cui strofe sono tra le più patetiche e ad un tempo tra le più scorrevoli di tutta la parte che si può chiamare amorosa"; *Torcello, San Lazzaro e San Francesco nel Deserto* "tre meravigliosi quadretti che direi vissuti dal poeta e che il lettore rivive in rileggendo."

E, come quadretto altamente caratteristico e suggestivo, cita, senza riferire, anche perchè ha già fatto il giro dei giornali, la lirica intitolata *L'ascaro mutilato* "un piccolo capolavoro possente nella sua semplicità".

NUOVI LIBRI

Da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

BOISGOBEY . . Albergo Nobile Rosa.
BULWER . . . . . La razza futura.
CASTELNUOVO. Filippo Bussini juniore.
CRAWFORD . . Saracinesca (2 volumi).
FERRUGGIA . . Fascino.
HALÉVY . . . . Grillina (Criquette).
MANETTY . . . Il Tradimento del Capitano (2 volumi).
MAUPASSANT . . Una Vita (1 vol.). – Racconti e Novelle (1 vol.). – Casa Tellier (1 vol.).
MARGUERITTE . . La Tormenta.
MÉROUVEL . . . L'Amante del Ministro.
PLACCI . . . . . . Mondo Mondano.
RIDER-HAGGARD . Beatrice.
ROVETTA . . . . Il Processo Montegù.
SUTTNER . . . . Abbasso le armi!
WERNER . . . . . Messaggeri di primavera (1 vol.). – Verso l'altare (1 vol.). – Buona fortuna (1 vol.). – Fata Morgana (2 vol.). – A caro prezzo (1 vol.).

NOVITÀ LETTERARIE

LA CITTÀ MORTA Tragedia di GABRIELE D'ANNUNZIO. Lire Quattro.

L'UOMO SULLE ALPI Studi fisiologici fatti sul Monte Rosa dal prof. ANGELO MOSSO. 2.ª ediz. aumentata di 3 capitoli inediti e di 19 nuove inc. L. 8 —

GUGLIELMO FERRERO

L'EUROPA GIOVANE Studi e viaggi nei paesi del Nord. - Lire Quattro.

IL MILITARISMO Dieci Conferenze. – Lire Quattro.

PRATESI (Mario). **LE PERFIDIE DEL CASO** Romanzo. - Lire 3,50.

GIAN DELLA QUERCIA. **IL RISVEGLIO** Romanzo. - Lire 3,50.

VISCONTI VENOSTA (Giov.). **NUOVI RACCONTI** Lire 3,50.

FLERES (Ugo). **L'ANELLO** Romanzo. - Lire 3,50.

FEDERICO DE ROBERTO

GIACOMO LEOPARDI Lire Tre.

Una PAGINA della STORIA dell'AMORE Lire Due.

NEL REGNO DELLE CHIMERE Novelle di CORDELIA, con fregi di E. G. Chiorino . . . . . L. 3 —

Romanzi di E. A. BUTTI

L'INCANTESIMO Lire Quattro.

L' AUTOMA Nuova ediz. riveduta dall'autore. – Lire 3.50.

D'ANCONA (Alessandro). **FEDERICO CONFALONIERI** Lire Quattro.

GIURIATI (Domenico). **MEMORIE D'EMIGRAZIONE** Lire 3,50.

MANTEGAZZA (Paolo). **L'AMORE** Paralipomeni. – Lire 3,50.

SERAO (Matilde). **PAESE DI CUCCAGNA** Romanzo. - Lire 3,50.

Tre Lire. **NUOVE POESIE NELL'EDIZIONE "BIJOU"** Tre Lire.

BACCELLI (Guido). **IRIDE UMANA.**

ORVIETO (Angiolo). **LA SPOSA MISTICA. – IL VELO DI MAYA.**

Una Lira il vol. **TEATRO DI IBSEN** Una Lira il vol.

Casa di bambola.
La lega dei giovani.
Un nemico del popolo.
Spettri.
Il piccolo Eyolf.
Le colonne della società.
Hedda Gabler.
La fattoria Rosmer.
Il costruttore Solness.

Una Lira il vol. **Altre Novità Teatrali** Una Lira il vol.

Cogaetti. A Santa Lucia.
Hauptmann. I Tessitori.
— Il collega Crampton.
Rovetta. Alla Città di Roma.
Strindberg. Padre.
Sudermann. Battaglia di farfalle.
Tolstoi. La potenza delle Tenebre.
Turghenieff. Pane altrui.

PER I RAGAZZI

AI RAGAZZI, discorsi di **Edmondo De Amicis**. 6.ª edizione . . L. 1 —

SALGARI (Emilio). **LA CITTÀ DELL'ORO** con 41 incisioni: LIRE CINQUE.

RONTINI (Augusto). **BUBBOLE E PANZANE** con 20 disegni: LIRE QUATTRO.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"
(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini. *Passeggiando coi bambini.*
— *Perfida Mignon!*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Conti. *Romanzo d'un fanciullo ricco.*
Gallina. *Così va il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
— *Il paradiso del signor Guido*
— *Imprese della signor. Ladrelia*

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott. *Viaggio fantastico di Lili.*
— *Gli ultimi racconti.*
Baylor. *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen. *Fra cielo e mare.*
Brooks. *I ragazzi nella storia.*
Burnett. *Un piccolo lord.*
— *La povera principessa.*
Conti. *Vita e miracoli di Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
Cordelia. *Il castello di Barbanera.*
Fava. *Granellin di pepe.*
— *Al paese delle stelle.*
Ferrara. *Tra Maghi e Fate.*
Glave. *Primi passi d'un esploratore.*
Hartwell. *Campane di Sant'Anna.*
Jamison. *Il piccolo vagabondo.*
Otis. *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi. *Passeggiate in giardino.*
Schwatka. *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi. *Dono della nonna.*
Speras. *Di casa in casa.*
— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard. *Jack Ogden.*
Tedeschi. *Il libro di Trottolino.*
— *Le gloriose gesta dei nani burloni.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
— *L'orologio del signorino.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Bruna. *Storia di una bambina.* | **Fiorentino.** *Canzoniere dei bambini* | **Salgari.** *Naufraghi del "Poplador".*

TEATRO IN FAMIGLIA Commedie per i giovani, di **CORDELIA.** Un vol. in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferragutl . L. 2 50

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI. Quinta edizione riveduta e corretta. Un vol. di 500 pagine. L. 5 —

GENERALE D'ITALIA .	L. 7 —	*ITALIA CENTRALE* . .	» 6 —	*SVIZZERA*	L. 3 —
ALTA ITALIA	» 5 —	*Firenze e dintorni*	» 2 —	*PARIGI*, di FOLCHETTO . .	» 3 —
Milano e la Lombardia . .	» 2 50	*Roma e dintorni*	» 3 —	*LONDRA* (Il paese delle sterline), di A. TANFANI . . .	» 3 50
Venezia e il Veneto	» 2 —	*Bologna, l'Emilia e le Marche*	» 2 —		
Torino e dintorni	» 2 —	*ITALIA MERIDIONALE*	» 5 —	*BERLINO*, di U. SOGLIANI, con le piante di Berlino, Charlottenburg e Potsdam . . .	» 2 50
Genova e le due riviere . .	» 1 25	*Napoli e dintorni*	» 2 50		
		Palermo e dintorni	» 1 25		

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Resoconto stenografico del Processo Zola

preceduto da un sunto del processo Dreyfus, e del processo Esterhazy, da tutte le lettere e gli articoli relativi di EMILIO ZOLA, e accompagnato dai ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonchè dai fac-simile del borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy.

TRE VOLUMI IN-16 DI COMPLESSIVE 740 PAGINE, CON 21 RITRATTI: **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

Il Segreto del Titano

ROMANZO DI

SAVERIO DE MONTÉPIN

Un vol. in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE:

La Veggente	L. 1 —
Il Condannato	1 —
L'Agenzia Rodille	1 —
L'ereditiera	1 —
La bastarda (2 vol.)	2 —
La casina dei lillà	1 —
I delitti del giuoco	1 —
I delitti dell'ebbrezza . .	1 —
Espiaz. o Bianca di Presles	1 —
Donna Rovina	1 —
L'impiccato (3 vol.)	3 —
La morta viva (2 vol.) . .	2 —
Il segr. della contessa (2 v.)	2 —
Sua Maestà il Denaro (2 v.)	2 —
Il Ventriloquo (3 vol.) . . .	3 —
L'ammaliatr. bionda (2 v.)	2 —
L'amante del marito . . .	1 —
Il marchese d'Espinchal .	1 —
Un fiore all'incanto . . .	1 —
Compare Leroux	1 —
L'ultimo dei Courtenay .	1 —
Una passione	1 —
I fanti di cuore	1 —
Due amiche di St.-Denis.	1 —
L'avventuriero	1 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Maddalena Ferat

ROMANZO DI

EMILIO ZOLA

Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Sono usciti SETTANTADUE fogli

ORLANDO FURIOSO

DI

LODOVICO ARIOSTO

ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

con prefazione di **Giosuè Carducci**

Escono 2 fogli la settimana di 8 pagine in-4, splendidamente illustrati.

Centes. 15 il foglio

Lire 15. - ASSOC. ALL'OPERA COMPLETA - **15 Lire.**

Se ne tirano 500 copie su carta distinta a
UNA LIRA la dispensa. L'opera completa: **LIRE TRENTA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, IN MILANO.

QUARTA EDIZIONE

SUL CAMPO DI ADUA

MARZO-GIUGNO 1896

Diario di Eduardo Ximenes

Un volume in-8 grande di 350 pagine, con oltre 200 incisioni da fotografie e disegni dal vero, quattro grandi incisioni fuori testo e una carta del campo di battaglia di Adua.

LIRE CINQUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN., 64-66.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, in cromo, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.* — ESECUZIONE PERFETTA.

PREZZI MODERATI — CATALOGHI GRATIS